



# il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLIV N. 20 - 18 giugno 2020



## DUE DICHIARAZIONI DI MAO A SOSTEGNO DEGLI AFROAMERICANI

PAGG. 8-9

Per l'omicidio dell'afroamericano George Floyd da parte della polizia

## UN MILIONE MANIFESTA DAVANTI ALLA CASA BIANCA BLINDATA E MILITARIZZATA

*Violato il coprifuoco in diverse città. Poliziotti marciano con i rivoltosi. Trump si dichiara: "Presidente di ordine e legge" contro la "feccia". Sciopero dei dipendenti di Facebook perché il social "non fa nulla contro i post di Donald Trump"*

**MANIFESTAZIONI DI SOSTEGNO IN TUTTO  
IL MONDO E ANCHE IN ITALIA**

PAG. 7



## Non siamo sulla stessa barca. Creiamo le condizioni per la lotta per il socialismo e il potere politico del proletariato

**di Giovanni Scuderi**

PAG. 2

## IL PIANO DI CONTE PER "RIDISEGNARE L'ITALIA" È FUNZIONALE AL REGIME CAPITALISTA NEOFASCISTA

**IL DISEGNO DELL'ITALIA CHE OCCORRE È QUELLO DEL SOCIALISMO  
E DEL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO**

PAG. 3

# Non siamo sulla stessa barca. Creiamo le condizioni per la lotta per il socialismo e il potere politico del proletariato

di Giovanni Scuderi, *Segretario generale del PMLI*

Non siamo sulla stessa barca, come predicano insistentemente Conte e i partiti governativi, ai quali si è aggiunto ora il papa. Le barche sono due, quella delle forze del capitalismo e quella delle forze anticapitaliste. L'una e l'altra hanno rematori diversi e destinazioni opposte.

L'emergenza sanitaria non ha annullato né le disuguaglianze sociali e territoriali, che anzi sono aumentate, come dimostrano le prime ribellioni dei senza lavoro e dei senza soldi del Sud d'Italia né le classi e la lotta di classe. In nessun momento della vita sociale, nemmeno quando c'è una emergenza, foss'anche una guerra imperialista, mai bisogna mettere da parte la lotta di classe. Anzi, è proprio in questi momenti che bisogna tracciare una chiara e netta linea di demarcazione tra il proletariato e le masse popolari da una parte e la borghesia e il suo governo dall'altra parte. Perché gli interessi e le esigenze dei primi sono contrapposti a quelli dei secondi. Senza mai dimenticare che il tricolore e l'inno di Mameli rappresentano solo la classe dominante borghese, non la classe operaia e tutti gli sfruttati e gli oppressi della dittatura borghese e del capitalismo.

La lotta di classe non può non continuare, pensando all'Italia futura. Quella che ha in mente il governo sarà peggiore di quella attuale. Persisterà il dominio della borghesia e del capitalismo, si aggraveranno le disuguaglianze sociali e territoriali, le condizioni di vita e di lavoro delle masse, la disoccupazione e la povertà, ed è probabile che diventeranno permanenti, con qualche aggiustamento, l'isolamento sociale, il controllo sociale, il telelavoro, l'insegnamento a distanza, il restringimento delle libertà e della democrazia borghese, l'emarginazione, la militarizzazione del Paese, del parlamento, e il nazionalismo patriottardo e fascista. In sostanza verrà rafforzato il regime capitalista neofascista.

L'Italia futura che abbiamo in mente noi marxisti-leninisti vede invece il dominio del proletariato e del socialismo, la cancellazione di ogni tipo di disuguaglianza e l'inizio della soppressione delle classi che avverrà nel comunismo, la fine della disoccupazione e della povertà, il lavoro per tutti, il benessere del popolo, piena libertà e democrazia per il popolo. In sostanza una nuova economia e un nuovo Stato modellati secondo gli interessi del proletariato e delle masse lavoratrici e in grado di affrontare qualsiasi emergenza, a partire da quella sanitaria.

Da solo il PMLI, anche quando avrà un corpo da Gigante Rosso, non ce la potrà mai fare, perciò invitiamo tutte le forze sociali, politiche, partitiche, a cominciare da quelle con la bandiera rossa e la falce e martello, sindacali, culturali e religiose anticapitaliste a unirsi e a lottare insieme per realizzare l'Italia socialista del futuro. Acquisendo la cultura, la strategia, la tattica e l'esperienza che hanno consentito la vittoria del socialismo nella Russia di Lenin e Stalin e nella Cina di Mao.

Tutto ciò si può apprendere facilmente, approfittando tra l'altro del coprifuoco in atto, attraverso la lettura del "Manifesto del Partito Comunista" di Marx ed Engels, di "Stato e rivoluzione" di Lenin, dei "Principi del leninismo" e "Questioni del leninismo" di Stalin e dell'opera di Mao "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo". Quanto prima



Roma, 6 dicembre 2003. Giovanni Scuderi guida la delegazione nazionale del PMLI alla manifestazione nazionale contro la "riforma delle pensioni" del governo Berlusconi (foto Il Bolscevico)

si acquisisce questa cultura e questa pratica sociale, tanto prima ci si libera dall'influenza borghese riformista, elettorale, parlamentare, costituzionalista, governista e pacifista, che affligge anche il cosiddetto "socialismo del XXI secolo" basato sul pensiero riformista e revisionista di Gramsci, tanto prima riusciremo a dare una svolta rivoluzionaria alla lotta di classe in Italia.

Il socialismo non è dietro l'angolo, anche perché il proletariato deve ancora prendere coscienza di essere una classe per sé, il che non impedisce di pensarci fin d'ora e di lavorare alacremente per creare tutte le condizioni soggettive che necessitano per conquistarlo attraverso la rivoluzione proletaria. In questo quadro, occupandosi dei problemi immediati, le forze anticapitaliste hanno il dovere di lottare unite per ottenere subito 1.200 euro al mese per chi è senza reddito e senza ammortizzatori sociali finché dura l'emergenza del coronavirus; per il rafforzamento e lo sviluppo del sistema sa-

nitario nazionale e l'abolizione della sanità privata; per l'abrogazione del titolo V della Costituzione e la relativa autonomia differenziata delle regioni; per l'abrogazione dell'articolo 81 della Costituzione che impone il pareggio di bilancio, della legge Fornero, del Jobs Act e dei decreti sicurezza; per l'uscita dell'Italia dall'Unione europea imperialista, considerando anche che non ha fatto nulla fin qui per aiutarci nella lotta contro il coronavirus.

Nel nostro Paese capitalista, come sanno benissimo le masse sfruttate e oppresse per esperienza diretta, non esiste né libertà né uguaglianza. Lenin, di cui celebriamo il 150° Anniversario della nascita con un importante documento dell'Ufficio politico del PMLI, in uno scritto del 1920 dal titolo "Falsi discorsi sulla libertà", rilanciando le parole di Engels sull'"Anti-Dühring", secondo le quali "l'uguaglianza è un pregiudizio o una stupidità. Se per uguaglianza non s'intende la distruzione delle classi", ha rilevato che "le parole d'ordine dell'epoca nostra sono, e devono essere inevitabilmente: distruzione delle classi, dittatura del proletariato per il raggiungimento di questo fine, smascheramento implacabile di tutti i pregiudizi piccolo-borghesi democratici sulla libertà e sull'uguaglianza, lotta spietata contro questi pregiudizi". Ed ha aggiunto: "Finché non sono distrutte le classi, qualunque discorso generico sulle libertà e sull'uguaglianza è un mezzo per ingannare se stessi e per ingannare gli operai e tutti i lavoratori e gli sfruttati dal capitale, ed è, in ogni caso, una difesa degli interessi della borghesia".

Noi marxisti-leninisti italiani siamo pienamente d'accordo con il fine che ha proposto Lenin, fin da quando nel settembre del 1967 abbiamo cominciato a preparare le condizioni per la fondazione del PMLI. Ritenendo che non c'è cosa più bella, più utile, più rivoluzionaria, più appagante che servire con tutto il cuore il popolo e lavorare per il trionfo della nobile causa del socialismo. Costi quel che costi, andremo quindi fino in fondo sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista. Sicuri che alla fine coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Firenze, 31 marzo 2020

dall'Editoriale per il 43° Anniversario della fondazione del PMLI "Coronavirus e l'Italia del futuro"



Firenze, 30 maggio 2020. Flash mob / corteo con la parola d'ordine "nessuno deve rimanere indietro". Al centro si nota il cartello del PMLI "Non siamo sulla stessa barca" (foto Il Bolscevico)

# IL PIANO DI CONTE PER "RIDISEGNARE L'ITALIA" È FUNZIONALE AL REGIME CAPITALISTA NEOFASCISTA

## IL DISEGNO DELL'ITALIA CHE OCCORRE È QUELLO DEL SOCIALISMO E DEL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

Mercoledì 3 giugno, in coincidenza con la riapertura degli spostamenti tra le regioni, Giuseppe Conte ha tenuto una conferenza stampa nel cortile di Palazzo Chigi per illustrare le linee di governo per la "fase 3", quella della "ripresa" dell'economia del Paese, in rapporto anche alle misure europee di sostegno ai paesi più colpiti dalla pandemia in discussione a Bruxelles. E in quest'occasione ha lanciato a sorpresa gli "Stati generali dell'economia", convocando già per il lunedì successivo a Villa Pamphili "tutti i principali attori del sistema Italia: parti sociali, associazioni di categorie, singole menti brillanti", per elaborare un grande "piano di rinascita" dell'economia e poter accedere ai 170 miliardi del "recovery fund".

L'evento è stato fatto poi slittare di alcuni giorni, probabilmente a giovedì 11 o venerdì 12, perché subito dopo il suo annuncio sono scoppiate le contraddizioni tra Conte e il PD, in particolare con il ministro dell'Economia Gualtieri e il capo delegazione Franceschini, ma anche con il segretario Zingaretti e il vicesegretario Orlando, che non erano stati avvertiti dell'iniziativa del premier. In un tesissimo vertice di governo Gualtieri e Franceschini gli rimproveravano infatti di voler fare "tutto da solo", più per procurarsi una "vetrina mediatica personale" che per arrivare a dei risultati concreti, rischiando di far arrivare il governo impreparato all'appuntamento e senza una sua strategia, chiedendogli perciò di rinviare tutto a settembre. Conte ribatteva che bisognava "fare presto", perché lui vuole presentarsi al Consiglio europeo del 18 giugno con un "mandato" del mondo economico e produttivo italiano, e alla fine un precario compromesso è stato trovato rinviando la conferenza di alcuni giorni per permettere a Conte, i ministri interessati e i capi delegazione di PD, M5S, IV e LeU di stendere una piattaforma con la quale presentarsi alle parti invitate: Confindustria, CGIL, CISL e UIL, le organizzazioni del commercio, artigianato e agricoltura, economisti e architetti di grido e le altre "menti brillanti" di cui parlava il premier.

Su insistenza del PD l'invito dovrebbe essere esteso anche a "tutte le forze democratiche disponibili", quindi Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia. Anche se Salvini e Meloni sembrano poco propensi ad accettarlo, per non concedere a Conte il vantaggio di intestarsi la "ripresa" del Paese. Il duce dei fascisti del XXI secolo, anzi, ha già ricominciato a chiedere le elezioni politiche in autunno, va dicendo a destra e a manca che "Conte è finito" ed ha riaccessato in pieno i motori della sua campagna elettorale permanente interrotta giocoforza dal covid.

### Un "nuovo inizio" per blindarsi a Palazzo Chigi

In effetti lo scopo di Conte, con la trovata degli "Stati generali", è quello di blindarsi a Palazzo Chigi per molti mesi ancora, ora che l'emergenza

su cui ha potuto contare per restare in sella è finita e i sondaggi, anche se ancora elevati, lo danno in calo di consensi. Il suo intento è quello di sfruttare gli ingenti fondi europei, o più che altro la loro promessa, per intestarsene la gestione quale referente politico unico e diretto con le istituzioni europee, e prolungare così la vita del suo governo per mancanza di alternative credibili. Ma anche il PD comincia ad accusare insofferenza verso questa politica sempre più personale di Conte, che fa e disfa senza rendere conto a nessuno e cerca sempre più l'interlocuzione diretta con le parti sociali scavalcando gli stessi partiti che lo sostengono, a dimostrazione che la sua dittatura antivirale prosegue anche oltre la fase dell'emergenza.

Conte insomma non vuol saperne di farsi da parte, si lascia scivolare addosso le critiche e le voci che ipotizzano "rimpausti" e manovre per sostituirlo in corsa, e intende restare in sella per gestire anche la fase della "ripresa", tenendo ben stretti in pugno i 170 miliardi (virtuali) promessi dalla Commissione europea. Non per nulla ha iniziato la conferenza stampa spargendo ottimismo sull'uscita del Paese dalla pandemia, grazie al "sistema di controllo che sta funzionando", il "costante monitoraggio" e i "numeri incoraggianti". Segno che "la strategia è quella giusta", ha detto con autocompiacimento: "Colgo un rinnovato entusiasmo, ci meritiamo il sorriso, l'allegria, dopo settimane di sacrifici", ha proseguito su questo tono in barba alla situazione drammatica del Paese; elencando poi i provvedimenti urgenti del governo, gli 80 miliardi stanziati, i bonus, ecc. Quanto ai ritardi nell'erogazione degli aiuti la colpa è "dell'apparato statale non pronto", ma ora "saremo più celeri", ha promesso.

E comunque - ecco come Conte ha rilanciato la sua permanenza a Palazzo Chigi per tutta la legislatura - queste misure "sono solo l'inizio di un percorso di rilancio", occorre cogliere l'occasione "per disegnare il Paese che vogliamo", per "un nuovo inizio", nello spirito del 2 Giugno come auspicato da Mattarella nel discorso tenuto per la festa della Repubblica a Codogno. Con i 750 miliardi messi sul tavolo dalla Commissione europea c'è un'"occasione storica" che dobbiamo cogliere, "stiamo già lavorando a questo piano di rinascita", ha proseguito il premier apparentemente incurante del copyright piduista e golpista di tale denominazione. Ed ha elencato, prima di concludere l'introduzione con l'annuncio della convocazione degli "Stati generali dell'economia", una sfilza di obiettivi, pescati dalla relazione della "task force per la ripresa" diretta da Colao, come la digitalizzazione, i pagamenti elettronici contro l'economia sommersa, la banda larga in tutto il Paese, la ricapitalizzazione delle imprese, l'industria 4.0, il taglio della burocrazia, le grandi reti, la scuola, la ricerca, la riforma della Giustizia, la riforma fiscale, l'alta velocità anche al sud, e così via.

### Il "culto" di Conte per la libertà di impresa

Dietro questo "libro dei sogni", come è stato subito definito da più parti, e la formula degli "Stati generali" aperti alle "menti brillanti" del Paese, Conte nasconde in realtà un disegno più concreto: Cercare di recuperare l'appoggio dei "poteri forti", e in particolare della Confindustria del falco Bonomi, che ultimamente ha avuto parole molto dure contro il governo ("la sua politica rischia di fare più danni del virus"), invitando le organizzazioni padronali ad un tavolo con al centro la torta dei fondi europei da spartire. E con i vertici sindacali di CGIL, CISL e UIL a fare da camerieri nel quadro di un nuovo "patto sociale": "Un grande patto per la ripartenza come quello di Ciampi nel '93" auspicato non a caso dalla segretaria della CISL, Annamaria Furlan.

Questo disegno è trapelato più scioperatamente dalle risposte di Conte alle domande dei giornalisti, in cui ha anticipato alcuni temi di fondo da portare avanti, come in particolare lo sblocco delle grandi opere attraverso la "semplificazione" del codice degli appalti e la "sburocrazia" delle procedure, riformulando il reato di abuso di ufficio e la responsabilità erariale per gli amministratori pubblici chiamati a deciderle. A questo proposito ha ribadito il progetto dell'estensione dell'alta velocità ferroviaria in tutto il Sud fino alla Sicilia, rimettendo in pista anche il famigerato progetto del ponte sullo stretto di Messina caro a Berlusconi e Renzi, che si è detto disposto a "valutare senza pregiudizi".

Un altro segnale a Confindustria Conte lo ha lanciato quando ha ribadito che gli aiuti dello Stato alle imprese non nascondono nessun pericolo di nazionalizzazione e finanche di volontà di partecipazione alle decisioni aziendali: "Questo governo non ha una cultura collettivista... si è parlato di sovietizzazione, mai pensato a una politica industriale in questa direzione. Questo governo ha il culto del principio costituzionale della libertà di intrapresa", ha proclamato solennemente il premier per rassicurare il vertice del capitalismo italiano stretto oggi attorno a Bonomi.

### Quale disegno per l'Italia del futuro

Del resto il rapporto Colao, che dovrebbe fare da base alle proposte del governo e di cui sono uscite le prime anticipazioni, è fortemente permeato di liberismo e contiene ampie concessioni alle pretese padronali. Come per esempio la non responsabilità penale delle aziende per i contagi da covid-19; il rinvio a fine anno di tutti gli obblighi fiscali per tutte le aziende, senza distinzioni; il condono per il lavoro nero, i redditi non dichiarati e il rientro dei capitali esportati

all'estero; la proroga di tutti i contratti a tempo determinato in scadenza, anche in deroga alle regole; la "semplificazione" del codice degli appalti per le infrastrutture "di carattere strategico", rimuovendo gli ostacoli alla loro realizzazione con leggi o protocolli "non opponibili" dagli enti locali e con la generalizzazione del "silenzio-assenso" e delle autocertificazioni; l'estensione delle concessioni pubbliche ai privati, anche riguardo a immobili pubblici di pregio da sfruttare nel turismo di lusso; l'intensificazione della meritocrazia e della presenza del privato nella scuola pubblica, e così via.

Il piano del dittatore antivirale Conte per "ridisegnare l'Italia" è quindi in realtà un programma funzionale al regime capitalista neofascista.

Esso non mira affatto a cambiare il corso delle cose, a far sì che "niente sarà come prima", ma mira al contrario a salvare la solita vecchia barca del capitalismo dalla bufera mettendo ai remi il proletariato e le masse popolari. In altre parole questo piano sta andando esattamente nella direzione prevista e denunciata dal Segretario generale del PMLI Giovanni Scuderi nell'Editoriale per il 43° Anniversario della fondazione del PMLI, dal titolo "Coronavirus e l'Italia del futuro", e cioè verso il rafforzamento del regime capitalista neofascista.

"L'Italia futura che abbiamo in mente noi marxisti-leninisti - rimarcava il compagno Scuderi in quell'editoriale - vede invece il dominio del proletariato e del socialismo, la cancellazione di ogni tipo di

disuguaglianza e l'inizio della soppressione delle classi che avverrà nel comunismo, la fine della disoccupazione e della povertà, il lavoro per tutti, il benessere del popolo, piena libertà e democrazia per il popolo. In sostanza una nuova economia e un nuovo Stato modellati secondo gli interessi del proletariato e delle masse lavoratrici e in grado di affrontare qualsiasi emergenza, a partire da quella sanitaria".

È questo il disegno di Italia che occorre per cambiarla veramente: il disegno del socialismo e del potere politico del proletariato. A maggior ragione dopo il clamoroso fallimento dimostrato dal capitalismo nell'affrontare questa pandemia, dobbiamo non stancarci di creare tutte le condizioni per la lotta per il socialismo e il potere politico del proletariato.



### Lottare

- per ottenere la piena copertura salariale e 1.200 euro al mese per chi è senza reddito e senza ammortizzatori sociali finché dura l'emergenza del Coronavirus
- per il rafforzamento e lo sviluppo del sistema sanitario nazionale e l'abolizione della sanità privata
- per l'abrogazione del titolo V della Costituzione e la relativa autonomia differenziata delle regioni
- per l'abrogazione dell'articolo 81 della Costituzione che impone il pareggio di bilancio, della legge Fornero, del Jobs Act e dei decreti sicurezza
- per la nazionalizzazione delle grandi aziende, comprese quelle farmaceutiche, e delle banche
- per l'uscita dell'Italia dall'Unione europea imperialista considerando anche che non ha fatto nulla fin qui per aiutarci nella lotta contro il virus.

### No

alla militarizzazione del Paese e delle fabbriche, alla restrizione dei diritti democratico-borghesi, al controllo poliziesco, al divieto di scioperare e di protestare.



**Indetto prima da Adl Cobas Scuola e Coordinamento precari della scuola autorganizzati (Cpsa) e poi dai sindacati confederali, contro i provvedimenti del governo e della ministra Azzolina**

# SCIOPERO GENERALE DELLA SCUOLA

*I sindacati chiedono l'assunzione di tutti i precari, maggiori investimenti e sicurezza*

La conversione in legge del decreto sulla scuola varato in piena emergenza sanitaria, approvato dal Senato il 28 maggio e poi in via definitiva dalla Camera il 5 giugno, è stato accompagnato da una serie di scioperi e proteste promossi da tutti i sindacati di categoria contro il governo e la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina (M5S) che hanno totalmente ignorato le proposte e le rivendicazioni sindacali.

I primi a scendere in piazza il 5 giugno sono stati Adl Cobas Scuola e il Coordinamento precari della scuola autorganizzati (Cpsa) con una serie di presidi in diverse città italiane per protestare contro le procedure concorsuali, il precariato di Stato e per rivendicare la stabilizzazione di tutte e tutti i precari e misure adeguate a garantire la riapertura in sicurezza del prossimo anno scolastico.

Il centro della protesta è stata Milano dove decine di insegnanti, ausiliari e tecnici si sono radunati sotto la sede Rai inscenando una sorta di funerale collettivo per mostrare "tutto il nostro dissenso nei confronti di concorsi ammazza-precari".

Lo sciopero sottolineano Adl Cobas Scuola e Cpsa è stato indetto per il ritorno alla didattica in presenza in assoluta sicurezza; la stabilizzazione di tutto il personale della scuola con almeno 36 mesi di servizio (come prevede la direttiva Europea 70/99); l'internalizzazione dei servizi educativi; l'adeguamento salariale di tutto il personale nel rinnovo del CCNL del comparto scuola con aumenti fino al raggiungimento della media dei salari europei.

Inoltre nella loro piattaforma

rivendicativa i Cobas chiedono: maggiori finanziamenti per l'edilizia scolastica, per garantire più sicurezza sul lavoro a lavoratrici, lavoratori e studenti; aumento degli organici; riduzione del numero degli studenti per classe; ripristino dei fondi tagliati e mantenimento dell'orario cattedra.

In ogni caso, sottolineano, siamo contro l'intenzione concreta di dare avvio alla procedura concorsuale nel mese di agosto 2020.

L'8 giugno invece sono scesi in piazza con una serie di flash mob, manifestazioni, presidi e varie iniziative di protesta svoltesi in tutta Italia davanti agli istituti, le sedi degli uffici scolastici regionali e provinciali e anche davanti al ministero dell'Istruzione a Roma, i sindacati confederali di categoria Cgil, Cisl, Uil, Gilda e Snals che hanno proclamato lo sciopero generale di tutto il comparto per "Ripartire insieme, ripartire in sicurezza. Centralità della scuola per far crescere il Paese".

È inutile che "facciano proclami sulla centralità dell'istruzione che poi non vengono seguiti da stanziamenti congrui" denunciano Cgil, Cisl, Uil, Gilda e Snals insieme alla mancata stabilizzazione dei precari "che da anni contribuiscono in maniera fondamentale al funzionamento della scuola italiana" e contro le classi pollaio "destinate a rimanere tali anche alla ripresa della scuola a settembre".

Su questa base decine di insegnanti e personale Ata hanno manifestato sotto le finestre del ministero a Roma urlando slogan e esibendo cartelli e striscioni con su scritto "Sen-



Milano, 8 giugno 2020. Una delle numerose manifestazioni dei docenti della scuola

za fondi non si riparte"; "Non vogliamo classi pollaio" e "più sostanza meno distanza". Molti manifestanti hanno indossato oltre alla mascherina un imbutto a mo' di cappello, citando ironicamente la frase della ministra Azzolina sul fatto che gli studenti non sono imbuti da riempire.

Ad Ancona tutti i manifestanti si sono seduti in strada urlando slogan e esibendo cartelli contro la ministra e il governo. Anche a Firenze la sintesi della protesta è stata: "No a classi pollaio, si a rinforzare organici Ata e docenti per riaprire a settembre in sicurezza". Mentre in Sicilia i sindacati della scuola sono scesi in tutte le piazze delle nove province per ribadire che: "È necessario un grande piano di stabilizzazioni e assunzioni".

A Torino invece, gli insegnanti in sciopero hanno si-

mulato l'ingresso a scuola - in realtà un grande recinto - di 50 ragazzi con le regole sul 'distanziamento', per fare vedere che "solo per due classi non basta mezza piazza Castello". In piazza anche bambini e genitori, una rappresentanza del coordinamento dei genitori e dei precari. Un flash mob si è svolto anche ad Alessandria in Piazza della Libertà.

In Molise si è svolto un presidio in Piazza Prefettura a Campobasso; ad Ancona manifestazione regionale con flash mob in Piazza del Plebiscito; mentre nei vari capoluoghi di provincia dell'Emilia Romagna docenti e personale Ata hanno organizzato vari "presidi nella piazza virtuale" con tutti gli aderenti allo sciopero che si sono collegati in diretta web.

Al centro delle rivendicazioni c'è prima di tutto il mancato accordo sulla stabilizzazione

dei precari. Il tentativo di conciliazione, a seguito della proclamazione dello stato di agitazione, c'è stato lo scorso 29 maggio sottolineano i sindacati. In quella sede: "Eccezion fatta per l'aggiornamento delle graduatorie dei supplenti abbiamo preso atto della totale assenza di precisi impegni da parte dell'amministrazione" l'esito del confronto è stato totalmente negativo.

Il risultato è che il concorso straordinario per i 32mila precari di medie e superiori ci sarà, ma dopo l'estate (forse a ottobre) e non si farà più secondo la modalità a crocette ma secondo una prova scritta, ancora da definire, per "Valutare il merito" ha assicurato Azzolina. Nel frattempo i docenti entreranno in cattedra a tempo determinato direttamente dalle graduatorie d'istituto, che dovranno essere aggiornate. E dal primo settem-

bre saranno a disposizione della scuola. Il superamento della prova scritta e, dopo un anno, un colloquio facilitato consentirà l'assunzione dei supplenti a settembre 2021 con retrodatazione giuridica ma non economica del contratto di un anno.

I sindacati inoltre ritengono largamente insufficienti le risorse destinate all'istruzione (1,5 miliardi nel Di Rilancio) per far ripartire la scuola in sicurezza a partire dalla copertura del personale che si deve occupare delle pulizie e della sanificazione degli ambienti.

FLC CGIL, Cisl Scuola, Uil Scuola Rua, GILDA Unams, SNALS Confals chiedono inoltre adeguate risorse economiche, per consentire il necessario potenziamento degli organici, sia per il personale docente che per il personale Ata, condizioni indispensabili per la riduzione del numero di alunni per classe e consentire una didattica per gruppi ridotti di alunni. Il rispetto rigoroso del tetto massimo di 20 alunni per classe in presenza di alunni con disabilità, la piena funzionalità alle segreterie scolastiche, garantendo sorveglianza e rigorosa applicazione delle misure di sicurezza e anti-contagio in tutti i plessi e in ogni singolo piano degli edifici. Il consolidamento, a regime, della figura dell'assistente tecnico in tutte le scuole del primo ciclo, la revisione dei parametri per il dimensionamento ottimale delle istituzioni scolastiche, attribuendo DS e DSGA titolari alle istituzioni scolastiche con almeno 500 alunni e individuando come limite massimo 900 alunni per ogni istituzione scolastica.

**MENTRE CHIEDONO UNA MOBILITAZIONE POPOLARE CONTRO LA DECISIONE DEL GOVERNO ITALIANO, "OLTRAGGIOSA NEI CONFRONTI DELLA MEMORIA DI GIULIO REGENI"**

## Rete Disarmo e Rete Pace dicono No alle ingenti forniture militari all'Egitto

La Rete italiana per il disarmo e la Rete della Pace, in un comunicato congiunto diffuso all'inizio di giugno, hanno preso una chiara posizione in relazione alle sempre più insistenti notizie che danno per certa l'imminente autorizzazione, da parte del governo italiano, di ingenti forniture militari al regime egiziano retto dal generale al-Sisi.

Le armi da consegnare all'Egitto consisterebbero in due fregate Fremm attualmente in dotazione alla marina militare italiana e in altre 24 imbarcazioni che verrebbero costruite, su licenza italiana, nel Paese nordafricano, oltre a 24 caccia multiruolo Eurofighter e a 20 aerei addestratori M346 che l'Italia si impegnerebbe a costruire e a consegnare: si può tranquillamente affermare che si tratterebbe del più ingente contratto per forniture militari stipulato dall'Italia dalla fine della seconda guerra mondiale, e per giunta a favore di un Paese, come l'Egitto, che non fa parte delle alleanze politico-militari dell'Italia.

Le due organizzazioni pacifiste definiscono l'iniziativa del governo italiano "inaccettabile, oltraggiosa e in aperto contrasto con le norme sancite dalla legge vigente" e sottolineano che "è oltraggiosa sia nei confronti della memoria di Giulio Regeni, il giovane ricercatore italiano barbaramente assassinato in Egitto e sulla cui morte le autorità egiziane non hanno mai contribuito a fare chiarezza, sia nei confronti di tutti coloro - oppositori politici, sindacalisti, giornalisti, difensori dei diritti umani - che vengono perseguitati perché non sono graditi al regime imposto dal generale al-Sisi, come dimostra anche il caso di Patrick Zaky".

Le due associazioni non mancano di ricordare che il regime di al-Sisi, in quanto sostenitore del generale libico Haftar al quale da anni fornisce abbondantemente armi, contribuisce alla ulteriore destabilizzazione della Libia, un fatto che naturalmente ha ripercussioni negative anche sull'Italia.

La posizione presa dalla



Due tipi di mezzi militari che potrebbero essere forniti all'Egitto. Le moderne fregate Fremm e a destra un elicottero da guerra Agusta aw149



Rete italiana per il disarmo e dalla Rete della Pace, in effetti, è pienamente in linea anche con il diritto italiano vigente, soprattutto con la legge n. 185 del 9 luglio 1990, il cui articolo 1 prescrive, da una parte, al governo italiano che "l'esportazione, l'importazione e il transito di materiale di armamento nonché la cessione delle relative licenze di produzione devono essere conformi alla politica estera e di difesa dell'Italia" e vieta, dall'altra, allo stesso governo di autorizzare tali operazioni "verso i Paesi i cui governi sono respon-

sabili di accertate violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti dell'uomo".

È evidente che l'ipotesi di esportazione di armi verso l'Egitto violerebbe entrambe le disposizioni giuridiche citate: l'Egitto, in quanto fattore decisivo e determinante della destabilizzazione in Libia, contribuisce a creare all'Italia, il cui governo appoggia il libico al-Sarraj, gravissimi problemi sul piano diplomatico, economico e umanitario (si pensi alla condizione dei migranti africani detenuti nei campi di con-

centramento libici, che hanno come unica prospettiva la fuga verso l'Italia), mentre a testimoniare la pesantissima violazione dei diritti umani è sufficiente ricordare sia il massacro di Giulio Regeni da parte di poliziotti egiziani (con la conseguente sostanziale impunità che quel regime ha garantito loro sin dal primo momento) sia il recente arresto arbitrario di Patrick Zaky, senza menzionare i tanti oppositori politici detenuti, torturati e assassinati.

La Rete italiana per il disarmo e la Rete della Pace, quindi, sol-

lecitano una mobilitazione popolare che spinga il governo italiano a tirarsi indietro rispetto alle trattative con il regime egiziano, e chiedono ufficialmente al governo Conte, ed in particolare al ministro degli Esteri Di Maio che ha titolarità su questa materia, di riferire urgentemente in parlamento sul caso: il ministero degli Esteri ed il governo infatti possono anche rifiutarsi di concedere l'autorizzazione alla fornitura e all'esportazione di questi sistemi militari all'Egitto, e hanno solide basi giuridiche per farlo in base alle citate norme della legge n. 185 del 1990.

Noi marxista-leninisti non possiamo che appoggiare la richiesta delle due associazioni sia per l'appello alla mobilitazione popolare sia per le pressioni politiche sul governo affinché faccia rapidamente marcia indietro su tali forniture ad un regime criminale come quello egiziano, responsabile, tra l'altro, del massacro del giovane ricercatore Giulio Regeni e garante della sostanziale impunità dei suoi aguzzini.



Per l'omicidio dell'afroamericano George Floyd da parte della polizia

# UN MILIONE MANIFESTA DAVANTI ALLA CASA BIANCA BLINDATA E MILITARIZZATA

**Violato il coprifuoco in diverse città. Poliziotti marciano con i rivoltosi. Trump si dichiara: "Presidente di ordine e legge" contro la "feccia". Sciopero dei dipendenti di Facebook perché il social "non fa nulla contro i post di Donald Trump"**

**MANIFESTAZIONI DI SOSTEGNO IN TUTTO IL MONDO E ANCHE IN ITALIA**

"Black Lives Matter", le vite dei neri contano, la grande scritta gialla verniciata a terra sulla strada che porta alla Casa Bianca, ha accolto il milione di manifestanti che il 6 giugno hanno manifestato a Washington di fronte alla residenza presidenziale blindata e protetta dalla Guardia nazionale dopo le proteste dei giorni precedenti. Un appuntamento convocato da una serie di gruppi e organizzazioni in una decina di punti della città con cortei che sono poi confluiti nella grande marcia contro il razzismo e per chiedere la punizione dei responsabili dell'assassinio dell'afroamericano George Floyd il 25 maggio a Minneapolis, in Minnesota, e per tutti gli afroamericani uccisi dalla polizia.

Altre proteste e cortei si svolgevano lo stesso giorno in almeno 600 città in tutti gli Usa con i manifestanti che gridavano le ultime parole di Floyd "non riesco a respirare" e si fermavano con un ginocchio a terra per nove minuti, il tempo che il poliziotto assassino aveva tenuto bloccato a terra col ginocchio l'afroamericano, ma anche il gesto di protesta, ginocchio in terra e non sull'attenti con la mano sul cuore, alle manifestazioni sportive durante l'esecuzione dell'inno nazionale lanciato da atleti afroamericani quattro anni fa dopo l'ennesimo omicidio razziale della polizia per protestare contro "l'oppressione dei neri e delle minoranze etniche" e attaccato da Trump come atto "offensivo e irrispettoso".

Oltre mezzo secolo fa Mao nell'esprimere il fermo appoggio alla giusta lotta degli afroamericani in rivolta dopo l'assassinio di Martin Luther King, il 4 aprile 1968 a Memphis nel Tennessee, con una lucida analisi che mantiene la sua attualità indicava che **"la tempesta della lotta afroamericana che imperversa negli Stati Uniti è una chiara manifestazione della crisi politica e economica che oggi soffoca l'imperialismo americano"**, e **"infligge un duro colpo all'imperialismo USA che si dibatte nelle difficoltà all'interno e fuori del paese"**. Chiariva che era una lotta contro la discriminazione razziale, frutto del sistema colonialista e imperialista, ma anche una lotta di classe per l'emancipazione dei neri e di tutti gli sfruttati e oppressi poiché **"le masse degli afroamericani e le masse dei lavoratori bianchi hanno interessi e obiettivi di lotta comuni"**, contro **"il barbaro dominio della borghesia monopolistica"**, e infine di esempio e di **"grande incoraggiamento a tutti i popoli del mondo in lotta contro l'imperialismo americano"**. Non ci sono parole più efficaci per capire le ragioni e appoggiare la attuale rivolta degli

afroamericani e degli antirazzisti e i progressisti bianchi dopo l'omicidio dell'afroamericano George Floyd.

L'indignazione per la scena orribile del poliziotto che immobilizza e soffoca col ginocchio sul collo Floyd, nonostante questi gli dica "non riesco a respirare" e le proteste di alcuni testimoni, lanciata sui media il pomeriggio del 26 maggio è stata la scintilla che ha acceso la miscela esplosiva costituita dal moltiplicarsi degli assassinii di afroamericani da parte della polizia, che per la quasi totalità restano impuniti; dal dilagare dei licenziamenti per la crisi economica dovuta al coronavirus che hanno registrato in poco più di due mesi oltre 40 milioni di disoccupati ufficiali; dal continuo aumento dei morti, oltre 100 mila a fine maggio, dovuti alla crisi sanitaria e al criminale disinteresse per la salute delle masse popolari dimostrato dall'amministrazione Trump, tutta concentrata a alimentare la guerra fredda alla Cina per recuperare il suo ruolo di leader imperialista indiscusso nel mondo.

La prima a mobilitarsi è stata la numerosa comunità afroamericana di Minneapolis che scendeva in piazza il 26 maggio con una protesta che si scagliava contro auto e sedi della polizia. E che costringeva i vertici del corpo a licenziare i 4 agenti coinvolti nell'omicidio. Solo dopo due giorni di violente proteste scattava l'arresto dell'agente assassino, in un primo tempo solo per omicidio colposo e ci vorranno altri cinque giorni per far partire l'accusa di omicidio volontario e l'arresto degli altri agenti di pattuglia.

Un risultato dovuto alla determinazione della famiglia di Floyd che contestava il comunicato ufficiale della polizia che dopo l'autopsia escludeva "una diagnosi di asfissia traumatica o di strangolamento" e soprattutto alla forte protesta multirazziale che da Minneapolis si allargava rapidamente a più di cento città e alla quale governatori e Casa Bianca rispondevano decretando in 42 casi il coprifuoco e schierando migliaia di membri della Guardia Nazionale in 15 Stati e a protezione della sede presidenziale a Washington DC. Il coprifuoco era regolarmente violato dai manifestanti che continuavano a scendere in piazza.

Una velenosa campagna di stampa metteva in forte evidenza solo gli assalti a negozi e supermercati, vedasi in Italia gli strabordanti servizi della filotrumpiana *La Repubblica* di Elkann e Molinari, in appoggio alla tesi di Trump che definiva "feccia" i manifestanti e invocava il criminale uso dell'esercito contro i cortei di protesta. I giornalisti che sul campo documentavano la repressione della polizia erano invece

bersaglio degli agenti, colpiti da proiettili di gomma, bloccati e spruzzati con gas urticanti pur avendo ben visibili le credenziali stampa. In realtà si è trattato di una rivolta di massa antifascista e antirazzista che poggia su profonde radici sociali e politiche, sull'incontenibile malcontento e sulla lotta di classe degli strati più oppressi e poveri, senza lavoro, senza reddito, stremati e affamati dalla politica del fascista Trump interessato solamente a favorire le grandi multinazionali e la grande industria Usa

vano con i manifestanti e ripetevano il gesto di inginocchiarsi, finché il ministro della Difesa Mark Esper osava dichiararsi contrario all'uso delle forze armate contro i manifestanti ventilato da Trump.

La protesta era arrivata alle porte della Casa Bianca il 30 maggio, bloccata dalla guardia presidenziale. Se i dimostranti fossero riusciti a superare la cancellata "sarebbero stati accolti dai cani più feroci e dalle armi più minacciose che io abbia mai visto. E la gente si sarebbe fatta veramente male",

A impensierire il fascista Trump non sarà certo l'opposizione democratica, quantunque i sondaggi sembrerebbero indicare un distacco maggiore dal concorrente Joe Biden cresciuto oltre i dieci punti percentuali di ritardo a causa della ripulsa all'azione della Casa Bianca. Il 4 giugno l'ex presidente Barack Obama invitava in particolare i giovani protagonisti delle proteste di piazza a "far sì che l'America stavolta cambi davvero. (...) Impegnatevi, partecipate, andate a votare per costringere l'intera

per aver pubblicato il 3 giugno un delirante articolo di un senatore repubblicano che invocava l'uso dell'esercito contro i manifestanti, senza commento; il 7 giugno la proprietà annunciava le dimissioni del responsabile della sezione che aveva ospitato l'intervento. La lega di football americano Nfl che nel 2017 aveva attaccato gli atleti afroamericani che si inginocchiavano all'inno nazionale cambiava posizione, si scusava e sosteneva la protesta incoraggiando i propri giocatori a esprimersi.

L'attenzione e la larga solidarietà con la protesta in Usa per l'omicidio dell'afroamericano Floyd sono ancora alte nel mondo, testimoniate dalle numerosissime manifestazioni che pur nelle more delle restrizioni previste per il coronavirus si sono svolte nella prima settimana di giugno prima e assieme alla grande manifestazione a Washington, in Asia dall'Australia alla Corea del Sud, al Giappone alla Thailandia; in Europa le principali ci sono state in Francia, Germania, Spagna, Olanda, Belgio e in Gran Bretagna, dai grandi cortei a Londra a quelle in città minori quali Bristol, una volta fra i principali scali marittimi inglesi, dove i manifestanti hanno abbattuto e gettato nel fiume la statua dello schiavista Edward Colston, che nel XVII secolo fece fortuna con il traffico di schiavi dall'Africa occidentale. In Italia vi è stata una grande mobilitazione che ha interessato la capitale Roma e moltissime città, grandi e piccole, da Napoli a Torino e Milano, passando per Roma, Bologna e Firenze. Il PMLI è stato presente e attivo nelle iniziative svoltesi a Roma, Campobasso, Napoli e Catania (si leggano i servizi relativi nelle pagine 10 e 11).

Concludiamo con le parole di Mao che, pur se pronunciate in una diversa situazione internazionale, mantengono la loro validità nell'indicare l'obiettivo da perseguire: **"La discriminazione razziale praticata negli Stati Uniti è frutto del sistema colonialista e imperialista. La contraddizione tra le masse degli afroamericani e i circoli dominanti USA è una contraddizione di classe. Solo rovesciando il dominio reazionario della borghesia monopolistica americana e distruggendo il sistema colonialista e imperialista, gli afroamericani potranno conquistare la completa emancipazione"**.

Viva la rivolta antirazzista e antifascista negli Usa! Che essa si estenda e si radicalizzi fino a mettere in discussione il sistema economico e politico capitalista e contribuisca a creare anche in quella cittadella dell'imperialismo internazionale le condizioni per la lotta per il socialismo e il potere politico del proletariato.



Washington, 6 giugno 2020. Uno dei cortei di protesta per l'uccisione di George Floyd

nella "guerra fredda" per la supremazia mondiale contro il socialimperialismo cinese.

La prima settimana di proteste, quella coi maggiori scontri, si chiudeva con un bilancio ufficiale che registrava tre morti, centinaia di feriti e più di 4 mila arresti. Ma anche con i risultati dell'autopsia commissionata dai familiari di Floyd che certificava che l'afroamericano era morto per "asfissia causata da compressione al collo e alla schiena" per l'azione di tre agenti che quindi erano penalmente responsabili. I poliziotti criminali erano indifendibili e venivano affidati al giudizio di un processo, un primo risultato certamente ma l'esperienza insegna che occorrerà verificare sia se e quando ci sarà il processo e con quale verdetto. Finora nel 99% dei casi noti e registrati di morti causati da agenti in servizio il responsabile è andato assolto, spesso neanche incriminato, mentre nella stragrande maggioranza dei casi rimangono ignoti e censurati a priori.

Il piano per spostare l'attenzione dai crimini della polizia, coperti dalla Casa Bianca, e dalla crescita di un vasto e unitario movimento di protesta a casi di saccheggio per giustificare il pugno di ferro del "Presidente di ordine e legge" falliva. Tanto che nelle ultime proteste i poliziotti solidarizza-

trava in un cinguettio il fascista Trump, rievocando la vecchia pratica razzista dei cani usati contro gli afroamericani, e invocava l'intervento militare: "oltrepassare le linee dello Stato per incitare alla violenza è un crimine federale. I governatori e i sindaci liberali devono essere più duri o il governo federale interverrà e farà quello che va fatto, compreso l'uso del potere illimitato del nostro esercito e numerosi arresti, dispiegherò l'esercito degli Stati Uniti e risolverò velocemente il problema per loro". Il presidente americano minacciava di ricorrere a una legge del 1807, l'Insurrection Act, scavalcando i poteri dei governatori, dichiarare la legge marziale e usare le forze armate contro i manifestanti. Così come nel 1992, l'allora presidente George Bush senior intervenne per reprimere le proteste a Los Angeles dopo l'assoluzione degli agenti che picchiarono a morte l'afroamericano Rodney King.

La minaccia non sortiva effetto sulla protesta e dopo l'opposizione del Pentagono a schierare le truppe Trump, con una delle sue consuete giravolte, annunciava che "forse" l'uso dell'esercito non era necessario, "anche se abbiamo il forte potere di farlo" minacciava, e bastava la Guardia nazionale.

Un vicolo cieco per i diritti degli afroamericani e delle masse popolari americane, come ha già dimostrato il voto che lo ha portato alla Casa Bianca dal 2009 al 2017, primo presidente afroamericano, per un doppio mandato presidenziale durante il quale non ha cambiato una virgola nella società razzista americana. Quello di Obama altro non è che un tentativo di evirare il movimento impanandolo nel sostegno elettorale alla sbiadita candidatura presidenziale democratica di Joe Biden che cerca di conquistare consensi nella parte di elettorato che non ne può più di Trump.

Più che le manovre elettorali dei democratici hanno maggiore rilevanza le prese di posizione a favore dei manifestanti che si moltiplicavano. Twitter continuava a segnalare come inappropriati e pericolosi alcuni messaggi di Trump sulle manifestazioni, dipendenti di Facebook attuavano uno sciopero virtuale denunciando che il social del giovane miliardario Mark Zuckerberg "non fa nulla contro i post di Donald Trump" che incoraggiano apertamente la violenza nei confronti dei manifestanti. Più di 800 giornalisti e lavoratori del *New York Times* firmavano una lettera di contestazione alla direzione del giornale



## Contro la discriminazione razziale praticata dall'imperialismo Usa

Dichiarazione rilasciata da Mao in occasione del ricevimento di ospiti provenienti dall'Africa (8 agosto 1963)



Washington, 28 agosto 1963. Marcia contro la segregazione razziale, il lavoro e i diritti civili

Un dirigente nero americano ora rifugiato a Cuba, Robert Williams, ex presidente della sezione di Monroe, North Carolina, dell'Associazione nazionale per il progresso della gente di colore, quest'anno già due volte mi ha chiesto di rilasciare una dichiarazione in sostegno alla lotta dei neri americani contro la discriminazione razziale. Colgo l'occasione per esprimere a nome del popolo cinese il nostro fermo sostegno ai neri americani impegnati nella lotta contro la discriminazione razziale e per la libertà e l'uguaglianza dei diritti. Negli Stati Uniti vi sono più di diciannove milioni di neri che costituiscono circa l'11 per cento della popolazione. Vivono nella società in condizioni di asservimento, di oppressione e di discriminazione. La stragrande maggioranza dei neri non gode del diritto di voto. A loro in generale sono riservati unicamente i lavori più faticosi e disprezzati. I salari che percepiscono vanno da un terzo alla metà dei salari dei bianchi e la più alta percentuale di disoccupati si riscontra proprio tra i neri. In molti Stati non possono

frequentare le stesse scuole dei bianchi, non possono mangiare alla stessa mensa né viaggiare negli stessi scompartimenti degli autobus e dei treni. I neri sono spesso arbitrariamente arrestati, torturati e assassinati dalle autorità americane a ogni livello, dai membri del Ku Klux Klan e da altri razzisti. Oltre la metà della popolazione nera è concentrata in undici Stati del sud, soggetta a discriminazioni e a persecuzioni particolarmente vessatorie. I neri americani si stanno risvegliando e il loro movimento di resistenza si fa sempre più forte. Negli ultimi anni si è costantemente sviluppata, giorno dopo giorno, la lotta di massa dei neri americani contro la discriminazione razziale e per la libertà e l'uguaglianza dei diritti. Nel 1957 i neri di Little Rock, Arkansas, hanno condotto una fiera battaglia per protestare contro l'esclusione dei loro figli dalle scuole pubbliche. Le autorità hanno fatto ricorso alle forze armate e hanno provocato l'incidente di Little Rock che ha impressionato il mondo intero. Nel 1960 i neri di venti Stati hanno indetto dei sit-in per

protestare contro la segregazione razziale nei ristoranti, nei negozi e in altri luoghi pubblici. Nel 1961 i neri hanno lanciato una campagna per la "libertà di trasporto" contro la discriminazione razziale sui mezzi pubblici, campagna che si è estesa rapidamente a molti Stati.

Nel 1962 i neri del Mississippi hanno combattuto una battaglia per ottenere il diritto all'iscrizione negli istituti universitari e le autorità hanno risposto con misure repressive culminate in un bagno di sangue. Quest'anno la lotta dei neri americani è iniziata a Birmingham nell'Alabama, ai primi di aprile. I neri, che erano del tutto disarmati, sono stati arrestati in massa e sottoposti alla più feroce repressione soltanto perché avevano indetto comizi e marce per protestare contro la discriminazione razziale. Il 12 giugno con il barbaro assassinio di Medgar Evers, un dirigente del popolo nero del Mississippi, si è giunti al culmine. Le masse nere indignate e non domate da questo illegale ricorso alla violenza, hanno continuato con raddoppiato coraggio la loro



Mao autografa una dedica a Robert Williams, ex presidente della sezione di Monroe, North Carolina, dell'Associazione nazionale per il progresso della gente di colore e ospite a Pechino nel 1966

battaglia guadagnandosi il sostegno di tutti i neri e di tutti gli strati della popolazione americana. In ogni Stato e in ogni città dell'America, si svolge una gigantesca e vigorosa lotta che cresce come una marea su scala nazionale e si fa sempre più acuta. Le organizzazioni dei neri americani ora hanno deciso di intraprendere una "marcia della libertà" su Washington il 28 agosto, marcia alla quale parteciperanno 250 mila persone. Il rapido sviluppo della lotta dei neri americani è una manifestazione del costante acuirsi della lotta di classe e della lotta nazionale negli Stati Uniti: alla cricca dirigente USA

tutto ciò causa inquietudini sempre più gravi. L'amministrazione Kennedy ha fatto ricorso a una scaltra tattica bifronte. Da una parte avalla la discriminazione razziale e partecipa alla persecuzione dei neri, giungendo fino al punto di inviare truppe per reprimerli. Dall'altra si presenta come avvocato della "difesa dei diritti umani" e della "protezione dei diritti civili dei neri", invita i neri alla "moderazione" e propone al Congresso la cosiddetta "legislazione dei diritti civili" nel tentativo di paralizzare la combattività del popolo nero e di ingannare le masse popolari di tutto il paese. Tuttavia sono sempre di più i neri che capiscono il vero scopo di questa tattica dell'amministrazione Kennedy. Le atrocità fasciste commesse dagli imperialisti USA contro il popolo nero hanno messo a nudo la vera natura della "democrazia" e della "libertà" negli Stati Uniti e hanno rivelato i legami che intercorrono tra la politica reazionaria che il governo USA persegue in patria e la politica di aggressione che persegue all'estero. Faccio appello agli operai, ai contadini, agli intellettuali rivoluzionari, agli elementi illuminati della borghesia e a tutti i progressisti del mondo, bianchi, neri, gialli o bruni che siano, perché si uniscano contro la discriminazione razziale praticata dall'imperiali-

simo USA e sostengano i neri americani nella loro lotta contro la discriminazione razziale. In ultima analisi, una lotta nazionale è una lotta di classe. Tra i bianchi degli Stati Uniti soltanto la cricca dirigente reazionaria opprime il popolo nero. Questa cricca non può assolutamente rappresentare gli operai, i contadini, gli intellettuali rivoluzionari e gli altri elementi illuminati che formano la stragrande maggioranza della popolazione bianca. Oggi soltanto un pugno di imperialisti, capeggiati dagli Stati Uniti e dai reazionari dei vari paesi al loro rimorchio, opprimono, aggrediscono e intimidiscono la stragrande maggioranza delle nazioni e dei popoli del mondo. Loro sono una minoranza, noi siamo la maggioranza. Loro sono, anche a dir tanto, meno del dieci per cento dei tre miliardi di persone che popolano il mondo. Sono fermamente convinto che, con l'appoggio dei popoli che costituiscono più del novanta per cento della popolazione mondiale, la giusta lotta dei neri americani sarà senz'altro vittoriosa. Questo esecrabile sistema colonialista e imperialista si è sviluppato di pari passo con l'asservimento e la tratta dei neri: con la completa emancipazione del popolo nero sarà definitivamente seppellito.

Washington, 31 maggio 2020. Manifestazione di protesta per l'uccisione di George Floyd davanti alla Casa Bianca







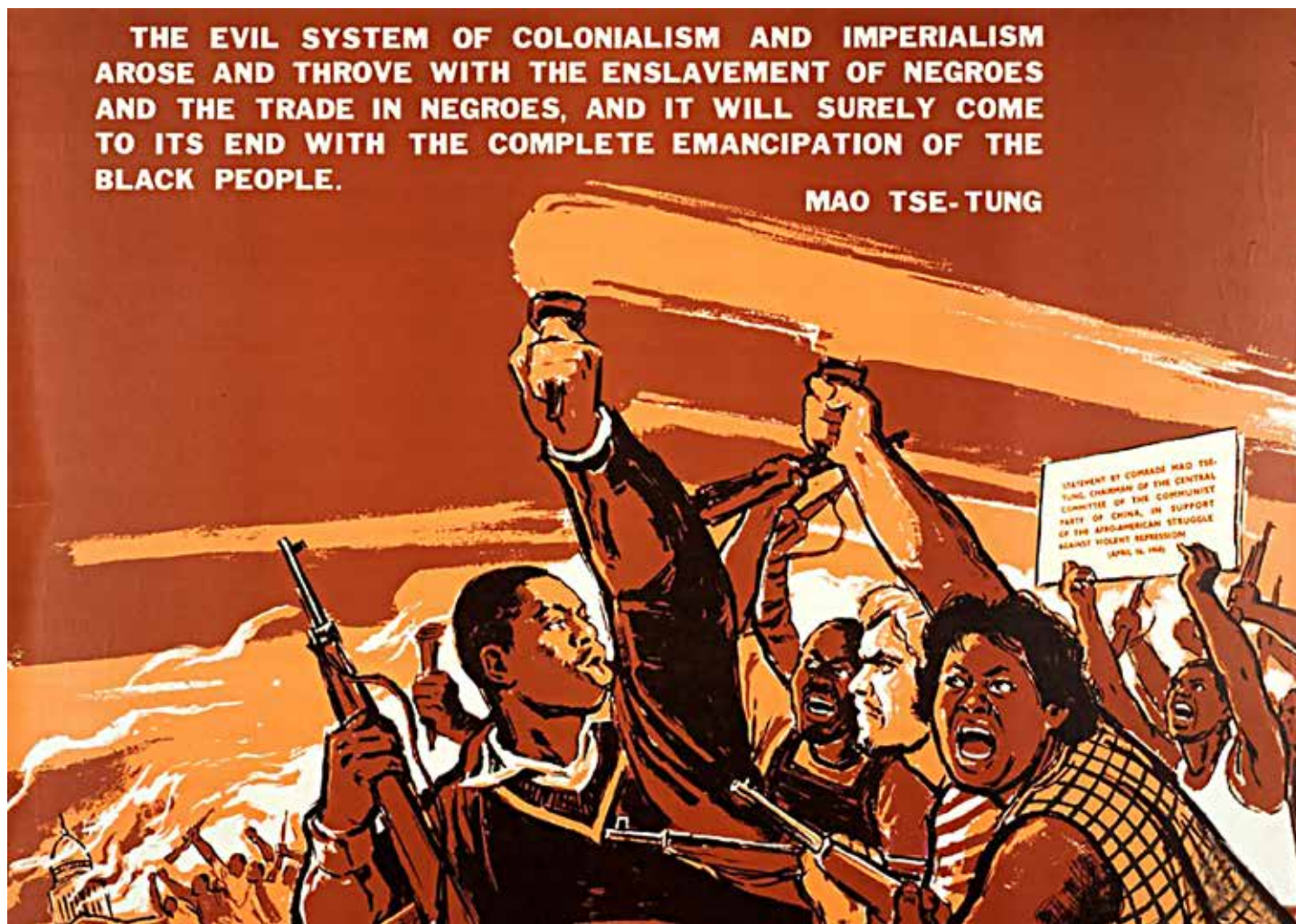
# Dichiarazione di Mao in appoggio alla lotta degli afroamericani contro la repressione violenta (16 aprile 1968)



San Francisco, 1968. La lotta degli studenti afroamericani guida la ripresa delle lotte

Giorni fa il pastore afroamericano Martin Luther King è stato brutalmente assassinato dagli imperialisti americani. Martin Luther King era un partigiano della non-violenza, ma non per questo gli imperialisti USA si sono mostrati tolleranti verso di lui, al contrario, sono ricorsi alla violenza controrivoluzionaria e lo hanno ucciso a sangue freddo. Questo avvenimento costituisce una profonda lezione per le larghe masse afroamericane; esso ha scatenato una nuova tempesta di lotte contro la repressione violenta, una tempesta che ha spazzato oltre cento città degli Stati Uniti e non ha precedenti nella storia di quel paese. Ciò dimostra che una forza rivoluzionaria estremamente potente è racchiusa nei venti milioni e più di afroamericani.

La tempesta della lotta afroamericana che imperversa negli Stati Uniti è una chiara manifestazione della crisi politica e economica che oggi soffoca l'imperialismo americano. Essa infligge un duro colpo all'imperialismo



Manifesto cinese del 1968 realizzato durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria che rilancia la Dichiarazione di Mao pubblicata in questa pagina e le lotte degli afroamericani

USA che si dibatte nelle difficoltà all'interno e fuori del paese. La lotta degli afroamericani non è soltanto una lotta per la libertà e l'emancipazione condotta dai Neri sfruttati e oppressi, ma è anche un nuovo squillo di tromba che chiama a

raccolta tutti gli americani sfruttati e oppressi perché lottino contro il barbaro dominio della borghesia monopolistica. Essa è di grande aiuto e di grande incoraggiamento a tutti i popoli del mondo in lotta contro l'imperialismo americano, al popolo vietnamita che combatte contro questo imperialismo. A nome del popolo cinese, esprimo il mio fermo appoggio alla giusta lotta degli afroamericani.

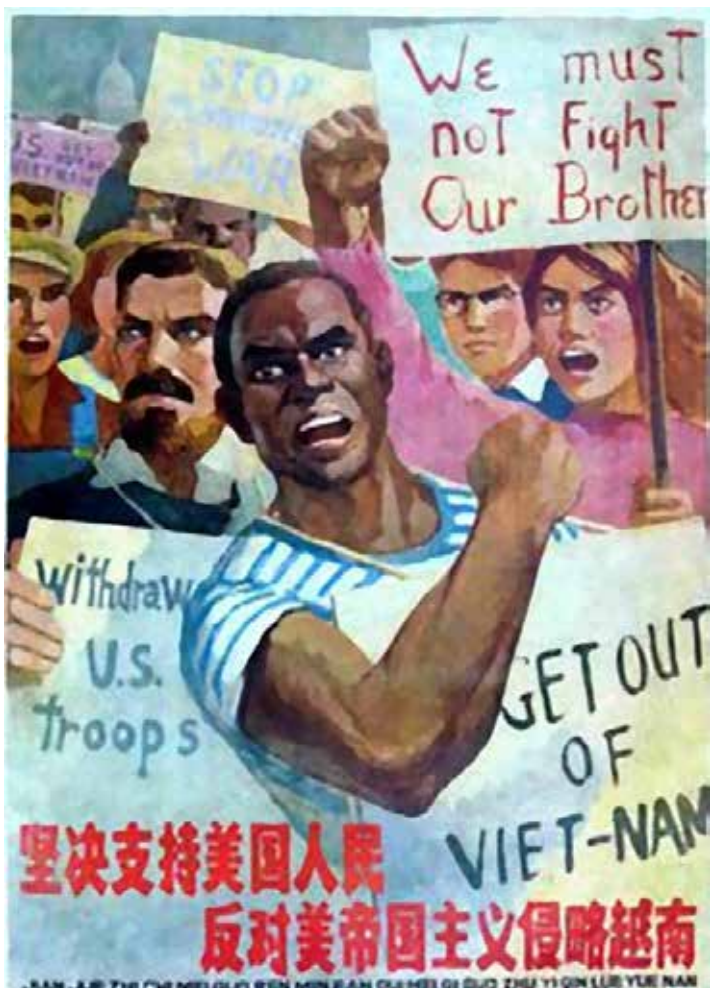
La discriminazione razziale praticata negli

Stati Uniti è frutto del sistema colonialista e imperialista. La contraddizione tra le masse degli afroamericani e i circoli dominanti USA è una contraddizione di classe. Solo rovesciando il dominio reazionario della borghesia monopolistica americana e distruggendo il sistema colonialista e imperialista, gli afroamericani potranno conquistare la completa emancipazione. Le masse degli afroamericani e le masse dei lavoratori bianchi

hanno interessi e obiettivi di lotta comuni. La lotta degli afroamericani gode perciò negli USA della simpatia e dell'appoggio di un numero sempre crescente di lavoratori e di progressisti bianchi. Questa lotta è destinata a fondersi con il movimento operaio americano; si potrà così porre fine per sempre al dominio criminale della borghesia monopolistica negli Stati Uniti.

Nel 1963, nella "Dichiarazione in appoggio agli afroamericani nella

loro giusta lotta contro la discriminazione razziale praticata dall'imperialismo americano," dissi che "l'odioso sistema colonialista e imperialista, la cui prosperità è cominciata con l'asservimento e la tratta dei Neri, sparirà con la completa emancipazione dei popoli di razza nera." Sono ancora oggi della stessa idea. La rivoluzione mondiale è ora entrata in una nuova e grande era. La lotta degli afroamericani per l'emancipazione e una componente della lotta generale dei popoli del mondo contro l'imperialismo USA, una componente della rivoluzione mondiale del nostro tempo. Faccio appello agli operai, i contadini, gli intellettuali rivoluzionari di tutti i paesi e a tutti coloro che vogliono lottare contro l'imperialismo americano perché passino all'azione e appoggino energicamente la lotta degli afroamericani. Popoli del mondo, unitevi ancora più strettamente, lanciate una offensiva prolungata e violenta contro il nostro nemico comune, l'imperialismo americano, e i suoi complici! Possiamo affermare che non è lontano il giorno in cui crolleranno completamente il colonialismo, l'imperialismo e tutti i sistemi di sfruttamento, il giorno in cui i popoli e le nazioni oppresse conquisteranno la completa emancipazione.



Manifesto cinese del 1968 dedicato alle lotte dei neri americani e alle proteste contro la guerra al Vietnam



Brooklyn, New York, 3 giugno 2020

# Immagini della grande rivolta antirazzista e contro la dittatura di Trump La solidarietà internazionale

Washington. Sulla 16ª strada che porta alla Casa Bianca.  
**LE VITE DEI NERI VALGONO**



Washington, 6 giugno 2020, davanti alla Casa Bianca



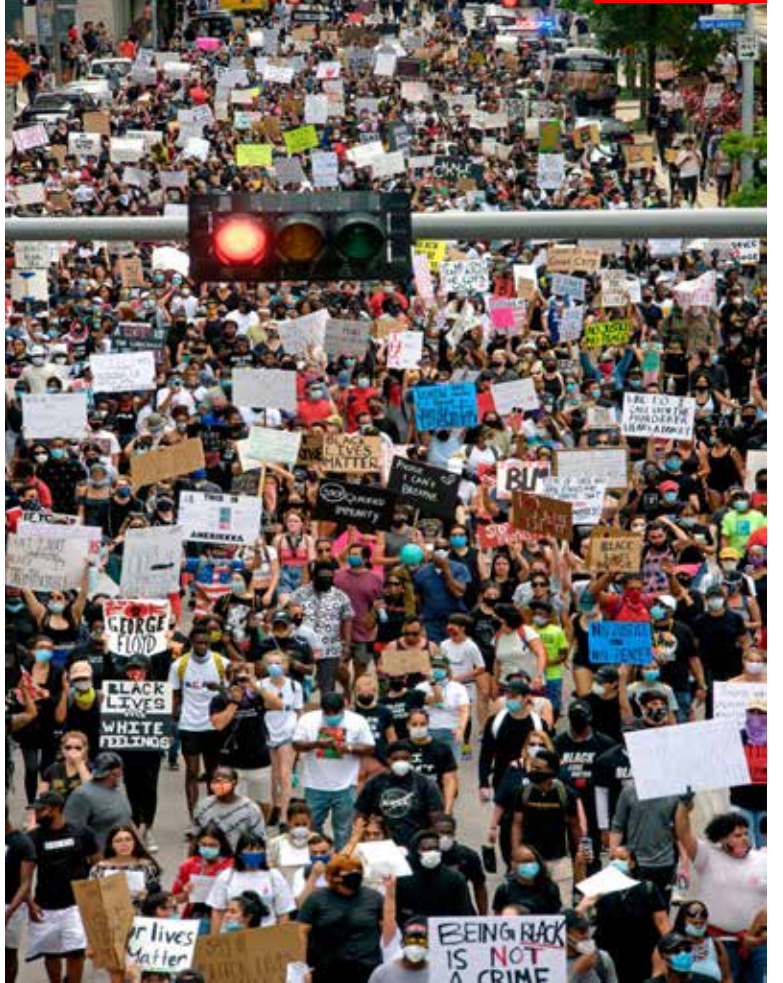
Charlotte, North Carolina. 31 maggio 2020



Minneapolis, Minnesota. 28 maggio 2020



Houston, Texas



Oakland, California. 3 giugno 2020



Palestina



Sidney Australia. 6 giugno 2020



New Orleans, Louisiana. 3 giugno 2020



Berlino, 31 maggio 2020



Londra, 30 maggio 2020



Parigi, 30 maggio 2020



# MANIFESTAZIONI DI SOSTEGNO IN ITALIA

## Il PMLI presente a Roma, Campobasso, Napoli e Catania

Nei giorni 6-7 giugno la penisola è stata teatro di numerosi cortei e iniziative di sostegno e solidarietà con la rivolta del popolo

americano contro il razzismo e il fascismo esplosa dopo l'omicidio dell'afroamericano George Floyd da parte della polizia. La mo-

bilizzazione ha visto o vede lo svolgimento di molte iniziative non solo nella Capitale e nei capoluoghi di regione come Trento, Torino,

Milano, Genova, Bologna, Firenze, Perugia, Campobasso, Bari, Napoli, Palermo ma anche nei centri medi e piccoli del Nord,

Centro e Sud Italia, come Bergamo, Lecco, Como, Sondrio, Padova, Pisa, Viareggio, Pescara, Foggia, Matera, Catania.

In questa pagina e nella successiva pubblichiamo gli articoli inviatici dai nostri corrispondenti locali.

## Roma

5 mila in Piazza del Popolo, soprattutto giovani e giovanissimi. Presente il PMLI



Roma, 7 giugno 2020

□ Dal corrispondente della Cellula "Rivoluzione d'Ottobre" di Roma

Si è tenuta anche nella Capitale la manifestazione Black Lives Matter contro il razzismo, una protesta che dalla morte per soffocamento di George Floyd procurata dagli agenti di polizia di Minneapolis durante un arresto, ha acquisito un carattere internazionale, diventando al di fuori degli Stati Uniti una giusta mobilitazione in solidarietà delle lotte americane ma anche contro il razzismo "sistemico" e contro la violenza e la repressione poliziesca.

Già prima delle 11 di mattina erano presenti in Piazza del Popolo centinaia di manifestanti che, nelle ore successive, diventeranno circa 5 mila. Il luogo dell'iniziativa è stato cambiato all'ultimo momento per motivi di sicurezza, per garantire un afflusso maggiore e un miglior distanziamento, in parte causando un po' di disorganizzazione a livello di palco e di acustica per gli interventi, ma non per questo è stata meno combattiva. Anche le mascherine, indossate da tutti, non hanno impedito di gridare a gran voce gli slogan.

Il PMLI era nella piazza gremita soprattutto da giovani e giovanissimi che hanno esposto i cartelli con le frasi che stanno avendo eco negli USA e nelle capitali di tutto il mondo: "No justice, no peace", "I can't breathe", "Defund

the police", "fuck racism". Altri cartelli, più di carattere nazionale, legati al contesto italiano, invece sottolineavano che il razzismo lo subiscono tutti i giorni gli immigrati che vivono e lavorano molto spesso in circostanze di povertà assoluta e sono vittime di abusi e della criminalità e, inoltre, che non è certamente meno violento lasciar morire in mare esseri umani che scappano da guerre, povertà e disastri ambientali e che viaggiano disperatamente alla ricerca di una vita migliore.

Dal palco sono stati molti gli interventi, soprattutto testimonianze della comunità nera italiana, che descrivevano le discriminazioni e lo sfruttamento, che vengono perpetrate nei luoghi di lavoro dai fenomeni del caporalato, e le difficoltà di inserimento in vasti settori della produzione specializzata o meno.

I giornali hanno raccontato di una piazza trainata dal movimento delle "sardine", che erano sì presenti, ma senza alcuna evidente egemonia. Invece è giusto citare gli organizzatori della piattaforma: Black Lives Matter Roma come Neri Italiani-Black Italiana (NIBI), Italiana Fraternalità Haitiana, Women's March di Roma e Napoli, movimenti ambientalisti come Giovani Europeisti Verdi, Extinction Rebellion Rome International, FridaysforFuture Rome, e associazioni di statunitensi in Italia quali American Expats for Positive Change e U.S. Ci-

tizens for Peace and Justice.

Va comunque precisato che la grande maggioranza dei manifestanti in piazza erano giovani mossi in prima persona dal problema del razzismo, sensibili al tema dei diritti umani essenziali e dell'uguaglianza, non appartenenti a nessuna delle sigle sopra citate, molti alla prima esperienza di piazza come è stato possibile riportare da alcune conversazioni avute.

A mezzogiorno c'è stato il simbolico gesto collettivo con la piazza in ginocchio e i pugni in alto, per tutti gli 8 minuti e 46 secondi che diedero la morte a George Floyd, soffocato dal ginocchio dell'agente Derek Chauvin.

## Catania

Il PMLI partecipa alla mobilitazione antirazzista con le sue bandiere e interviene con Sesto Schembri

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Nel pomeriggio di sabato 6 giugno Catania antirazzista si è unita all'appello globale per la morte di George Floyd, assassinato il 25 maggio da poliziotti Usa. Un migliaio di partecipanti ha invaso piazza Università per dar vita a un presidio multietnico e antirazzista. Tanti i cartelli con frasi contro il razzismo, non solo quello presente negli Usa ma anche in Italia e nel mondo. Molti gli interventi in una piazza dove erano palpabili la rabbia e la presa di coscienza della volontà di mettere sul banco degli imputati il sistema capitalista. Chi ricordava la morte di Cucchi, quella di Carlo Giuliani, e tanti altri, la morte di tanti braccianti africani in Calabria, i migranti lasciati morire in mare, la politica fascista e razzista di Salvini con le cinque giornate di Catania della Diciotti. Tanti gli interventi di giovani africani e mediorientali contro il razzismo in solidarietà con gli afroamericani, in cui hanno denunciato gli atti di razzismo subiti in Italia.

Il PMLI ha partecipato al presidio con la gloriosa bandiera rossa con falce e martello e l'effigie di Mao e con il manifesto del 50° Anniversario de "Il Bolscevico". Sesto Schembri, a nome della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del nostro Partito ha chiesto di intervenire criticando l'operato



Catania, 6 giugno 2020. Un momento dell'intervento di Sesto Schembri Segretario della Cellula Stalin delle provincia di Catania del PMLI, alla manifestazione antirazzista per la morte di George Floyd (foto Il Bolscevico)

del presidente fascista Trump e denunciando che il razzismo è il prodotto dal sistema politico ed economico capitalista che alimenta lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. In questo clima matura l'assassinio di George Floyd. Per eliminare il razzismo, il fascismo, le guerre imperialiste, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo - ha concluso Schembri - è necessario cambiare sistema economico politico e l'antitesi al capitalismo sta nel socialismo e nel comunismo, la so-

cietà senza classi. Il discorso è stato applaudito come tanti altri interventi. L'intervento del compagno è stato citato nell'articolo di cronaca di *FreePress Online*, *Contropiano.org*, *la Sicilia.it*.

In questa bella giornata di lotta unitaria contro il razzismo hanno partecipato al presidio con le proprie bandiere Potere al popolo, PRC, il sindacato USB, il Fronte della gioventù comunista, la Rete antirazzista catanese e tante altre associazioni.



Catania, 6 giugno 2020. Una bella panoramica di piazza Università comparsa in un servizio TV

**CANTATE "BELLA CIAO" E "BANDIERA ROSSA". PARTECIPAZIONE DEL PMLI**

# Manifestazioni a Napoli contro Conte, De Luca e Trump

*Distribuite copie dello speciale dei 50 anni de "Il Bolscevico"*

**MIGLIAIA DI ANTIRAZZISTI IN PIAZZA PER RICORDARE GEORGE FLOYD**

□ **Redazione di Napoli**

Sabato 6 giugno vi è stato in contemporanea in molte città una manifestazione che si appellava a lavoratori, disoccupati e studenti dal titolo netto e chiaro "Facciamo pagare la crisi ai padroni e ai loro governi" lanciando la parola d'ordine di costruzione di un fronte unico anticapitalista, tramite la sigla "Patto d'azione".

A Napoli centinaia di manifestanti che si sono dati appuntamento nei pressi dell'Ospedale "Loreto Mare", con la partecipazione tra gli altri del Movimento disoccupati "7 novembre", Sin Cobas, Potere al Popolo, giovani dei centri sociali e studenti universitari e medi. Non mancava una delegazione qualificata della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI, guidata dal compagno Andrea, era presente con la bandiera del Partito e nei "corpetti" il manifesto "Non siamo sulla stessa barca" molto apprezzato dagli anticapitalisti presenti.

Il corteo ha gridato più volte contro le istituzioni centrali e locali in camicia nera in particolar modo criticando Conte e soprattutto il go-

vernatore campano con l'orbace, Vincenzo De Luca. A questi slogan si sono alternate più volte i canti di "Bella Ciao" e "Bandiera Rossa" rilanciate dai compagni marxisti-leninisti per tutto il corteo che si concludeva attorno alle 13,30 attraversando il centro di Napoli e finendo all'altro nosocomio vicino alla zona delle mura greche, l'"Ascalesi", tra il Rettifilo e via Pietro Colletta.

Al concentramento finale sono stati distribuite alcune copie de "Il Bolscevico" speciale relativo al 50° Anniversario del nostro Organo di stampa.

Nella stessa giornata, in piena mattinata, bella e significativa è stata la manifestazione organizzata da "Black Lives Matters", in solidarietà alla lotta degli afroamericani contro il vigliacco assassinio di George Floyd ad opera di un poliziotto bianco a Minneapolis. In circa 1.500 hanno attraversato la zona di Mergellina invadendo pacificamente con cartelli colorati e pieni di slogan antirazzisti il lungomare di via Caracciolo, con giovani, giovanissimi e migranti di seconda generazioni che

sono nati e vivono in Italia a riempire le vie che costeggiano la Villa Comunale.

"Basta con internet e i like, ci vuole la piazza!", ha gridato un ragazzo di 20 anni; molti giovani e giovanissimi, tra cui un bimbo, alzavano in cielo il pugno in solidarietà con la lotta degli afroamericani statunitensi. Belli e toccanti i cartelli scritti dai ragazzi sia in italiano che in inglese, tra cui campeggiava quello che riportava le ultime parole di Floyd, "I Can't Breathe" ("non riesco a respirare"), con le quali inutilmente il 46enne afroamericano aveva pregato il poliziotto di allentare la presa. Momenti di tensione quando il corteo è passato presso piazza della Repubblica a due passi dal consolato Usa: a quel punto i fischi e le proteste hanno raggiunto il culmine, stigmatizzando anche le politiche del duce Trump.

Il corteo si dirigeva verso piazza della Vittoria dove si concludeva in un tripudio di entusiasmo e con la certezza che non sarà l'ultimo ma il primo di tanti contro la prepotenza e la tracotanza razzista di Trump e dei suoi sgherri.



Sopra: la manifestazione di Napoli del 6 giugno 2020. Sotto: omaggio a George Floyd a Napoli, nel quartiere popolare di Barra, con un bel murales realizzato dallo street artist napoletano Jorit. Sul murales sono rappresentati oltre che Floyd al centro anche altri afroamericani colpiti dalla repressione fascista USA. A questi si aggiunge in fondo a sinistra Lenin

## Campobasso

*Il PMLI orgoglioso di essere in piazza con i giovani per gridare "No al razzismo, No al fascismo"*



Campobasso, 6 giugno 2020. Flash mob antirazzista per l'uccisione di George Floyd. In primo piano parte dello striscione "No justice no peace". Sul retro al centro si nota la partecipazione del PMLI con la bandiera del Partito (foto Il Bolscevico)

□ **Dal corrispondente del Molise**

È veramente con tanta emozione e con sincera stima rivolta alla "meglio gioventù" campobassana che scriviamo questo articolo. Sabato 6 giugno, in piazza Vittorio Emanuele, nel pieno centro del capoluogo del Molise, circa un centinaio di persone, quasi tutti studenti, si sono radunate davanti al municipio per un Flashmob in memoria di George Floyd, l'afroamericano balzato tristemente alle cronache per esser stato vi-

gliaccamente assassinato da poliziotti bianchi, per condannare il vergognoso crimine della polizia e per gridare "No al razzismo, No al fascismo".

Un evento, quello accaduto a Minneapolis, che si è rivelato la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso: l'esasperazione degli afroamericani e in generale delle minoranze in terra yankee, è esplosa in tutta la sua comprensibile violenza, dando il là ad un effetto domino che ha coinvolto giovani e meno giovani di mezzo mondo. Anche a

Campobasso, per l'appunto, non è mancata la solidarietà agli antifascisti e antirazzisti americani. Ad organizzare il Flashmob, i militanti della locale sezione dell'Unione degli studenti che hanno avuto l'appoggio della Casa del Popolo di Campobasso. Presente anche una piccola delegazione di compagni del PMLI e del PCI.

La manifestazione, durata circa un'ora e segnata da bandiere, cartelli e striscioni contro il razzismo, ha visto come unici oratori proprio le giova-

nissime leve dell'antifascismo cittadino. Nei loro interventi, le antifasciste e gli antifascisti hanno mostrato una buona comprensione della natura dell'atto criminale, non limitandosi a una mera condanna formale ma legandolo al quadro più generale del sistema economico americano, intuendo le connessioni fra una società basata sul massimo profitto, sulla divisione in classi e le inevitabili conseguenze razziali, sessiste, fasciste e xenofobe. Bene il richiamo a denunciare colpe e complicità del sistema imperialista americano, da sempre impegnato a difendere i propri scagnozzi! Queste alcune frasi estrapolate dai loro interventi: "è giusto ribellarsi al razzismo", "giusto reagire dinanzi alle violenze

dello Stato", "sappiamo chi è stato, lo Stato che protegge i suoi assassini e i suoi poliziotti". Il tutto è stato ottimamente sintetizzato nello striscione "NO JUSTICE NO PEACE" (Nessuna giustizia Nessuna pace) dietro al quale i presenti si sono inginocchiati per diversi minuti, con le mani dietro la testa, proprio per richiamare quanto avvenuto nella città del Minnesota.

Con piacere registriamo come, in una fase storica in cui la grande borghesia nostrana spinge il piede sull'acceleratore del razzismo, della paura del diverso, della criminalizzazione di ogni forma di dissenso, specie se violenta, la meglio gioventù cittadina abbia mostrato di avere a cuore i valori dell'antifascismo

e della solidarietà. I tutt'altro che pochi presenti hanno mostrato di avere validi anticorpi rispetto al vomitevole virus che la parte più reazionaria del capitalismo cerca di iniettare loro: "state a casa e fatevi i fatti vostri", "chi ve lo fa fare di impegnarvi in queste cose anacronistiche", "appoggiate i delinquenti che sfasciano le città americane e toccano la proprietà privata?".

I giovani in piazza hanno mostrato la via da seguire: rifiutare il disfattismo, il disimpegno civile e politico e la smobilitazione. Tenere dritta la schiena, non scordare le lezioni della storia, mantenere viva la coscienza antifascista: ancora grazie per il bell'esempio dato a chi era presente in quella piazza!

## Firenze

*Migliaia in piazza in tre iniziative*

□ **Redazione di Firenze**

Firenze antirazzista e antifascista ha fatto sentire la sua voce a sostegno della lotta degli afroamericani contro il razzismo con tre appuntamenti, caratterizzati dai pugni chiusi in segno di protesta.

Sabato 6 giugno flash mob sotto il consolato americano organizzato da Women's March Florence, tra i numerosi partecipanti statunitensi residenti a Firenze. Nella stesso giorno presidio e corteo organizzato da Firenze Antifascista in piazza della Repubblica "contro ogni abuso,

discriminazione e fascismo".



puntamento della Rete degli Studenti Medi in piazza SS. Annunziata (nella foto).

# Partecipato presidio a Catania per il 2 giugno

Rivendicati "L'applicazione dei diritti costituzionali. Reddito universale, lavoro, sanità e scuola pubbliche e gratuite"

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Il 2 giugno, festa della Repubblica, si è svolto un partecipato e militante presidio a Catania in via Etnea, all'ingresso villa Bellini, per rivendicare diritti d'interesse sociale e costituzionale, con la parola d'ordine "ritroviamoci in piazza per chiedere con forza. Reddito universale, lavoro, sanità e scuola pubbliche e gratuite... per dire no a qualsiasi proposta di autonomia differenziata... e chiedere che il governo non vada avanti su una strada che può fare solo danni al paese. Durante l'emergenza covid19 si è reso del tutto evidente il disastro della regionalizzazione della sanità. L'articolo 5 della Costituzione recita che la repubblica è 'una e indivisibile', ma è stata fatta a pezzi da 'riforme' sciagurate come la modifica del titolo V... per ricordare che la Costituzione 'ripudia la guerra' come recita l'articolo 11, e per esigere il taglio delle spese militari".

Questo e altro si legge nell'appello di convocazione della manifestazione promossa dal Comitato per il No ad ogni Autonomia Differenziata Catania, Partito della Rifondazione Comunista, Coordinamento per la democrazia costituzionale, Partito Comunista Italiano, Sini-



Catania 2 giugno 2020. Presidio a Villa Bellini per lavoro, sanità, scuola pubblica e gratuita e per il No all'autonomia differenziata. In primo piano a destra Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI (foto "Il Bolscevico")

stra anticapitalista. Ai promotori si sono uniti con spirito unitario su obiettivi comuni nell'interesse dei bisogni delle masse popolari catanesi il PMLI, il PCL e l'associazione la Ragnatela Catania.

Ad aprire gli interventi al megafono (nell'affollato presidio) Mimmo Cosentino segretario regionale del PRC che ha toccato uno ad uno i temi dell'appello. È poi intervenuto Salvatore di Stefano, studioso della Resistenza, che ha ricordato

il valore della lotta partigiana contro il nazifascismo e il contributo alla nascita della Repubblica italiana con la vittoria del referendum del 2/3 giugno 1946 contro la monarchia, una doppia giornata storica dove le donne per la prima volta sono state ammesse al voto.

Il PMLI ha esposto il manifesto di comune interesse "Non siamo sulla stessa barca" ossia c'è la barca degli anticapitalisti e dei loro bisogni e rivendicazioni e quella del governo

Conte in difesa dei padroni e dell'Europa imperialista che marciano in direzioni contrapposte. Una parola d'ordine che il compagno Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI, ha argomentato al megafono dando il suo contributo e invitando a lottare uniti per i bisogni delle masse popolari, toccando i temi più vitali che con la quarantena sono balzati fuori con drammaticità in una Catania segnata da un alto tasso di disoccupazione, precariato e un diffuso lavoro in nero, con tutte le conseguenze e le disuguaglianze sociali, nell'abitare, nell'istruzione, nell'alimentarsi, nel curarsi. Egli ha concluso affermando che le sinistre d'opposizione a Catania devono fare fronte unito allargato ad altre forze per il lavoro a tempo indeterminato e sindacalmente riconosciuto, e no a qualsiasi forma di reddito di sostegno (esclusi i non abili al lavoro) permanente slegato dal lavoro, perché il lavoro è un diritto mentre qualsiasi tipo di reddito permanente slegato dal lavoro si configura come un'elemosina e reddito parassitario, perché la ricchezza viene prodotta dal lavoro di milioni di proletari, e bisogna liberarlo dal furto capitalistico.

Ad affermarlo il segretario del locale Circolo PD, Lello Pilato

## "IL SINDACO D'ISCHIA? INDEGNO DI APPARTENERE AL PD INCAPACE E INADEGUATO NELLA GUIDA DEL PAESE"

Comunicato dell'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI

Sono anni che la "sinistra" dimostra di aver abdicato ai suoi tradizionali valori rivoluzionari, sin dai tempi di Gramsci e Togliatti, come affermano analisi e documenti del PMLI. La sua ultima forma di degenerazione è condensata in quel coacervo di forze politiche, ibride e inadeguate, che va sotto il nome di Partito democratico, storica delusione per milioni di lavoratori. Molti dei suoi dirigenti sono evidentemente inaffidabili e i lavoratori non li ritengono più credibili e li reputano incapaci di essere alla guida delle lotte.

I loro obiettivi sono piuttosto la scalata alle conquiste personalistiche, la difesa degli interessi padronali, il protagonismo sfrenato anche a costo di litigi fraterni. Un esempio concreto di questo clima è da individuare nel comportamento del sindaco di Ischia Enzo Ferrandino, vecchio democristiano approdato nel PD, in netto contrasto con un suo compagno di partito, Gianluca Trani, già candidato a sindaco in una lista civica e ora esponente dell'opposizione.

Un comportamento penoso e squallido che ha fatto venire il voltastomaco, a dire la verità un po' tardivo, allo stesso segretario del Circolo PD di Ischia, Lello Pilato che, in un intervento sulla stampa accusa il sindaco di ignorare i valori della democrazia, di abbandonarsi a preoccupanti litigi, di essere incapace di spiegare ai lavoratori stagionali i cavilli burocratici che impediscono all'Inps di elargire i previsti bonus.

Il segretario del locale PD ritiene "scellerata" la decisione del sindaco di elargire un milione e seicentomila euro alle

imprese, agli albergatori! E ancora, la stoccata che dovrebbe scuotere dirigenti provinciale e nazionale del Partito: "Per quanto riguarda la tessera del Partito Democratico, sarò orgoglioso di negargliela in un prossimo futuro per dichiarata indegnità".

Infine, per quanto riguarda l'amministrazione del paese, caotica e di sapore fascista, il sindaco appare "palesamente incapace ed inadeguato". E gli esempi della *malagestio* in cui versa il paese, come denunciato spesso anche dai marxisti-leninisti isolani, sono sotto gli occhi di tutti. La sua attività più frenetica è stata, durante i suoi anni di vita sindacale, quella di cambiare, dalla sera alla mattina, le sue giunte con capriole politiche che hanno spostato vari personaggi come burattini, in un deprimente palcoscenico, al solo scopo di mantenere in piedi il suo potere.

Il PMLI sostiene i lavoratori stagionali che hanno avuto la forza di fischiarlo in piazza, ma invita anche la popolazione a negare, sin dal prossimo anno, il proprio consenso, con la scelta elettorale proposta dal PMLI dell'astensione dal voto, anche a chi si presenta "come il meno peggio" e poi si rivela, puntualmente, come la peggiore soluzione.

L'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI

Ischia, 2 giugno 2020

Il comunicato è stato pubblicato integralmente dalle testate "Il Golfo24", cartacea e on line, e "isolaverdetv", on line.

Nello storico quartiere di San Carlo All'Arena

# CONTESTATO SALVINI A NAPOLI

"VAI VIA: NAPOLI NON TI VUOLE"

□ Redazione di Napoli

Non è la prima volta che il leader della Lega fascista e razzista viene contestato a Napoli dalle masse popolari e nemmeno venerdì 5 giugno Matteo Salvini è sfuggito all'ira del popolo partenopeo.

L'occasione è stata quella di "rendere omaggio" al poliziotto di 37 anni, Pasquale Apicella, ucciso durante una rapina alcune settimane prima nella zona popolosa di Napoli ribattezzata "Corallo", ossia nei pressi di piazza Carlo III, quartiere popolare di S. Carlo All'Arena. Accompagnato da un nugolo di fascisti guidati dall'ex MSI Cantalamessa, Salvini si è recato sul punto dove avvenne l'omicidio e facendosi il segno della croce ha depresso alcuni

fioretti con al seguito telecamere e giornalisti. Tutto ciò in dispregio di quanto avesse richiesto la vedova che quando era stata avvertita dell'arrivo del duce dei fascisti del XXI secolo, non solo annunciava di non partecipare ma chiedeva che non vi fosse nessuna polemica e avvertiva di gradire a riguardo il massimo riserbo per rispettare la memoria di suo marito.

La reazione dei napoletani, però, è stata grandiosa. Prima con fischi all'indirizzo del leader leghista per poi far crescere la contestazione soprattutto dai balconi: "Non si specula sulla morte di un poliziotto" hanno urlato le masse. "Napoli non ti vuole, non devi venire qui". Neanche un minuto dopo l'inizio della contestazione spon-

teana Salvini era costretto ad accelerare il passo assieme alla teppaglia fascista al seguito, salire frettolosamente in auto e dileguarsi. "Non farti più vedere" una delle ultime urla

all'indirizzo dell'ex ministro di polizia che per l'ennesima volta è stato duramente contestato dalle masse popolari napoletane, fuggendo con la coda tra le gambe.

Al Nord l'Alta velocità, al Sud un'Altra velocità

# Manifestazione NoTav alla stazione centrale di Reggio Calabria

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Reggio Calabria

Sabato 6 giugno un gruppo di manifestanti appartenenti al "Movimento 24 agosto per l'Equità Territoriali" fondato dallo scrittore Pino Aprile, si è riunito davanti all'ingresso della stazione centrale di Reggio Calabria per protestare contro l'arrivo del primo Frecciarossa proveniente da Torino.

La nuova offerta di Trenitalia permetterà un collegamento diretto tra le due città con un tempo di percorrenza di 10 ore e 50 minuti, per un tragitto di 1.266 km.

Una mossa a sorpresa da parte di Trenitalia considerando che Italo Treni aveva annunciato prima il servizio, che partirà invece dal 14 giugno prossimo. Una presa in giro bella e buo-



Reggio Calabria 7 giugno 2020. Un convoglio Freccia Rossa alla stazione centrale

na vista l'inutilità del trasporto e il costo spropositato del biglietto, non accessibile a molti. Trovata, che servirà solo ad aumentare i profitti delle due compagnie ferroviarie mentre mortifica e penalizza ulteriormente i viaggiatori del Meridione, sempre più lontani da quelli del Settentrione.

"Lo Stato ha deciso di stan-

ziare 380 milioni di euro circa per ampliare una linea ad alta velocità tra Milano e Venezia, dove già c'è in pratica, e destina 40 milioni per la Salerno-Reggio Calabria - afferma il referente del movimento per la Calabria - quindi parliamo solo di un decimo, per fare cosa? Una farsa velocità che arriverà solo in alcuni tratte a 200km/h

mentre tutti sappiamo bene che l'alta velocità è di 300km/h, e a breve al Nord verrà portata a 350 km/h. Non possiamo più restare inermi davanti a questi continui abusi e siamo qui per gridare a voce alta che non ci stiano. Unitevi a noi!".

Noi marxisti-leninisti ci uniamo alla battaglia portata avanti dal movimento, mettendo al centro la lotta di classe contro la speculazione capitalista delle opere inutili che servono solo ad arricchire le grandi società private; consapevoli che l'equità tra Nord e Sud potrà essere raggiunta solo nel socialismo. Nell'immediato, continueremo a lottare per ottenere consistenti finanziamenti anche per il Sud (non solo briciole) da destinarsi per riqualificare e potenziare le linee ferroviarie esistenti e per ampliare la flotta dei treni.



Napoli, 5 maggio 2020. Corteo per contestare la visita di Salvini al quartiere San Carlo All'Arena a cui ha partecipato la Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI (foto "Il Bolscevico")

# INCORAGGIANTE VITTORIA ANTIFASCISTA A SCANDICCI: CHIUDE IL COVO DI CASAPOUND

*Il Comitato Antifascista anima del fronte unito*

## Redazione di Firenze

Bella vittoria degli antifascisti di Scandicci, alle porte di Firenze: i fascisti di Casapound hanno fatto fagotto e chiuso il covo aperto provocatoriamente due anni fa nella via del quartiere popolare di San Giusto intitolata all'eroe martire, comunista, dirigente gappista, Elio Chianesi, Medaglia d'Oro al valor militare.

Una vittoria conquistata con l'impegno quotidiano della popolazione antifascista del quartiere e di tutta Scandicci che ha dato vita al Comitato Antifascista grazie anche al supporto attivo dell'ANPI di Scandicci. Giorno dopo giorno non hanno mai allentato la mobilitazione, facendo di fatto terra bruciata intorno al covo fascista. Molte le iniziative organizzate a livello sociale ma anche culturale, facendo leva sulla memoria storica e ridando forza agli ideali antifascisti, richiamando all'impegno le istituzioni locali. Nel suo comunicato, pubblicato in questa pagina, il Comitato le ricorda tutte.

All'interno del Comitato Antifascista i marxisti-leninisti hanno fatto una bella esperienza di fronte unito, approfondendo il loro impegno con passione e



San Giusto (Scandicci, Firenze), 9 giugno 2018. Lo striscione del Comitato Antifascista di Scandicci al corteo per la chiusura della locale sede di CasaPound aperta in quel periodo e oggi chiusa (foto Il Bolscevico)

costruendo legami con gli antifascisti di San Giusto e tutta Scandicci. Oggi è una bella soddisfazione condividere questa vittoria esemplare, che è di forte incoraggiamento per tutti gli antifascisti.

Questa esperienza ha arricchito

la vita politica cittadina, lasciando un segno destinato a durare nel tempo e che ci auguriamo ispiri le future battaglie antifasciste e insegni a non abbassare la guardia.

Viva il fronte unito antifascista!

## COMUNICATO DEL PMLI.BIELLA

### La giunta del leghista Corradino incapace di mettere in sicurezza anche il traffico cittadino

Continuano a verificarsi incidenti stradali gravi a Biella, in via Rigola incrocio via Salvo d'Acquisto, e l'assessore ai Lavori pubblici, Strade e Trasporti, Davide Zappalà, non sembra capace di prendere provvedimenti.

Questa mattina l'ultimo incidente che ha visto coinvolto un SUV e un'automobile. Purtroppo viene subito alla memoria un altro gravissimo incidente, sempre in quel famigerato incrocio, avvenuto lo scorso dicembre quando Valentina Grigoli, della Caritas di Biella, rimase in coma a causa dello schianto contro un'altra autovettura. La scarsa visibilità di quell'incrocio unita all'assenza di un semaforo lampeggiante di allerta lo rendono particolarmente pericoloso.

È ormai ovvio a tutti i biellesi, tranne che all'amministrazione del sindaco leghista, Claudio Corradino e al suo as-

sessore Zappalà, che molti incidenti di Biella necessiterebbero di nuove rotonde per rallentare la velocità delle auto in transito, come nel caso dell'incrocio in questione, ma anche di quello di via Piacenza angolo via Salvo d'Acquisto. Uguale discorso per l'incrocio in fondo a via dei Tigli, davanti al Cimitero di Biella, pericoloso tutto l'anno per gli automobilisti, per la scarsissima visibilità della segnaletica sia verticale che orizzontale, ma diviene letteralmente off limits per ciclisti e pedoni nel periodo della commemorazione dei defunti del 2 novembre. La giunta Corradino invece si ostina a mantenere l'insulsa "rotondina", praticamente impossibile definirne tale, all'incrocio tra via Pietro Micca e piazza Curial che provoca rallentamenti e incertezze sul diritto di passaggio per gli automobilisti i quali, nelle ore di punta, rimangono lì imbottigliati.

L'amministrazione Corradino proprio in questi giorni si sta vantando sui media locali di aver asfaltato molte strade e riqualificato la cubettatura delle principali rotonde della città ma, come abbiamo descritto, la messa in sicurezza di molti incroci stradali di Biella è lontana dall'essere realizzata.

Per il PMLI.Biella Gabriele Urban

Biella, 1° giugno 2020

Il comunicato è stato riportato da "La nuova provincia di Biella" del 3 giugno, con fotografia di compagni del PMLI in azione, e su "Il biellese" del 5 giugno, nonché pubblicato in forma completa anche nella sezione "lettere" del bisettimanale "Eco di Biella" del 4 giugno, oltre ai quotidiani on line "lanuovaprovinciadibiella.it" e "primabiella.it".

# ABROGATA LA LEGGE SUI VITALIZI IN CALABRIA

*La regione costretta al dietrofront dopo che l'aveva approvata il 26 maggio scorso*

## Dal corrispondente della Calabria

Martedì 26 maggio, il Consiglio regionale della Calabria presieduto dal forzista Domenico Tallini, si riuniva a porte chiuse per approvare in meno di due minuti e all'unanimità la legge 5/2020. Si introduceva un'indennità di fine mandato che anche i consiglieri decaduti per vari motivi avrebbero potuto maturare purché avessero regolarmente versato i contributi per l'intero arco della legislatura.

La legge, proposta da Giuseppe Graziano dell'Udc e da lui presentata prima della vota-

zione con un lapidario "si illustra da sé", scatenava a livello nazionale una valanga di polemiche e veniva strumentalizzata soprattutto da parte dei Cinquestelle e del suo ministro degli Esteri, Luigi Di Maio che ne auspicava l'abrogazione: "Dove non posso rimanere in silenzio davanti a una cosa del genere - affermava - mentre i cittadini hanno serie difficoltà economiche e le imprese sono colpite duramente dalla crisi, la regione Calabria reintroduce il vitalizio".

E Tallini si arrampicava sugli specchi dicendo: "I vitalizi in Calabria sono stati aboliti da tem-

po. Non vedo dov'è lo scandalo, a fronte di 38mila euro di contributi versati in una legislatura si maturerebbe un'indennità di fine mandato, a 65 anni, da 600 euro netti al mese". Salvo poi ritornare sui suoi passi: "L'errore è stato quello di lasciare intendere che il beneficio poteva estendersi con la contribuzione volontaria anche ai consiglieri dichiarati decaduti". Ah, ecco l'errore! Ecco dove si annidava lo scandalo!

In verità, il giorno dell'approvazione in aula, i consiglieri che avevano votato in fretta e furia la legge, erano stati tratti in inganno (sì, ma da chi non si sa)

perché non volevano di certo sottoscrivere un documento che avrebbe comportato un aumento dei costi della politica. Dopo tanto scalpore suscitato nell'opinione pubblica, Tallini si affrettava a riconvocare in seduta straordinaria il Consiglio regionale, che il 3 giugno abrogava la legge e poneva fine alla grottesca vicenda.

In un delicato periodo di crisi economica, dove le martoriolate masse calabresi senza un reddito fisso e senza i tanto decantati aiuti governativi e istituzionali, sono relegate a vivere nella povertà e nell'emergenza sanitaria causata non solo dalla

## COMUNICATO DEL COMITATO ANTIFASCISTA DI SCANDICCI

### Libera via Chianesi, via Chianesi libera!

Mesti e tristi, i fascisti di Casapound Scandicci ieri hanno inscatolato le loro cose e chiuso il loro covo nero in via Chianesi a S. Giusto. Quando l'hanno aperta provocatoriamente 2 anni fa (ricordiamo che la via è intitolata a Elio Chianesi, comandante gappista, ucciso proprio per mano fascista durante la dittatura) l'avevano fatta in pompa magna, con tricolori e canti, sognando chissà quale futuro per loro.

L'impegno di tante compagne e compagni, cittadini, l'ANPI, associazioni, partiti e sindacati, che si sono trovati uniti all'interno del Comitato Antifascista per chiedere che tale offesa fosse cancellata, ha avuto ieri un primo successo. Un successo dovuto alle varie iniziative di contrasto messe in atto in questi 24 mesi: i flash mob, il corteo partecipato del 9 giugno 2018, gli altri momenti di lotta, le oltre

2.500 firme raccolte dal Comitato per chiedere la sua chiusura, l'iniziativa "Piazza mia bella piazza" dell'anno scorso, volantini, la richiesta di apposizione, in quella strada e nelle altre cittadine, delle targhe per ricordare Chianesi e le altre figure della Resistenza italiana, che l'Amministrazione comunale ha raccolto. S. Giusto e la nostra città da oggi stanno meglio, respirano, speriamo di non vedere più questi loschi figurini nelle nostre strade con le loro provocazioni e con le loro parole solo cariche di odio e violenza.

Noi ci manterremo vigili e attenti, insieme alla nostra Comunità di cittadini lungo la strada della Democrazia, della Solidarietà e della Integrazione che con la Costituzione, i partigiani che hanno sacrificato la vita, ci hanno indicato.

Comitato Antifascista

Scandicci

Scandicci, 5 giugno 2020

## Scontato epilogo della crisi lampo, con tanto di lacrime da cocodrillo

# IL NEOPODESTÀ DI NOLA MINIERI RITIRA LE DIMISSIONI

## Dal corrispondente dell'Organizzazione di Nola del PMLI

Con un'abile mossa da consumato e accanito giocatore di poker, qual è sempre stato, il neopodestà di Nola (Napoli) Gaetano Minieri ritorna al timone dell'amministrazione comunale, così come avevamo previsto.

Esattamente l'ultimo giorno utile per ritirare le dimissioni, l'ingegnere dei lieti eventi mondani, sposa nuovamente la causa nolana, invitando a nozze non più la vecchia giunta di cui aveva voluto l'ausilio nella guida della città (una giunta "tecnica"), come da promesse elettorali, ma piuttosto con una capriola degna di un riconvertito sulla via di Damasco, cede alle pressioni della maggioranza consiliare, quella che ha avuto il merito di avergli portato voti nelle elezioni del giugno del 2019.

Come egli stesso afferma in conferenza stampa: "la giunta dice in lacrime da cocodrillo - sarà a trazione politica maggiore rispetto a prima ma io avrò

sempre i consigli degli assessori che avevo nominato. Gli avevo chiesto dei compiti, hanno superato anche la mia fiducia. Li ringrazio".

Doppia capriola. Un colpo al cerchio e un altro alla botte.

Dopo un anno si disvela l'interesse del neopodestà e dei suoi sodali, che non è certo quello del "bene della città che per me viene prima di tutto" come ipocritamente afferma: "Oggi, più di prima abbiamo il dovere di impegnarci. La crisi economica è già forte, da imprenditore mi rendo conto di quanti commercianti ora avranno il rischio di non riaprire. L'amministrazione ha il dovere di restare vicino a tutte le realtà, sia macro che micro".

Piuttosto noi pensiamo che l'intento sia quello di mettere le mani il più possibile sulle attività economiche e finanziarie della città.

Continueremo a vigilare e a denunciare, come PMLI, con la consapevolezza che a oggi, nulla è stato fatto nell'interesse della città e delle fasce più deboli. Realtà economiche importanti come il Cis e il Centro Commerciale Vulcano Buono rischiano la chiusura o un ulteriore ridimensionamento.

Quali investimenti nell'area nolana saprà attrarre la nuova giunta Minieri per dare ossigeno all'economia locale, senza mettere le mani su eventuali finanziamenti per fronteggiare la crisi? Staremo a vedere.

## SCRIVETEVI

e-mail: [ilbolscevico@pml.i.it](mailto:ilbolscevico@pml.i.it)

indirizzo postale:

via Antonio del Pollaiuolo 172/a - 50142 Firenze



# Con George Floyd e gli afroamericani



# contro il dittatore fascista e razzista Trump



**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164  
e-mail: [commissioni@pmlt.it](mailto:commissioni@pmlt.it) - [www.pmlt.it](http://www.pmlt.it)

 **il bolscevico**  
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO